

RITORNO ALLE ORIGINI



*Sono le passioni di cui non conosciamo
l'origine quelle che ci dominano di più.*

(Oscar Wilde)

PROLOGO

Parigi, nel pallido autunno del 1995. Roger e Claire si incontrano per una romantica passeggiata sugli Champs-Élysées, non sapendo, però, di dover intraprendere un amore impossibile: lui è un noto investigatore statunitense trasferitosi da poco in Francia; lei, invece, una scaltra ladra di illustri opere d'arte.

I due, entrambi appassionati, seppur in modo diverso, si sono incontrati per la prima volta proprio ad una mostra d'arte e hanno dialogato piacevolmente tutta la sera. Da quel giorno non hanno smesso di sentirsi al telefono e, con il passare del tempo, hanno iniziato anche a vedersi di persona; così, il loro rapporto è diventato sempre più intenso.

Nonostante ciò, la vita di entrambi è molto frenetica, quindi Roger e Claire non hanno molto tempo da trascorrere insieme, così si danno appuntamento tutte le sere sotto l'Arco di Trionfo per fare lunghe, ma piacevoli, passeggiate.

I due si innamorano sempre di più e iniziano a condividere molti aspetti delle proprie vite. Un giorno, durante una delle loro solite passeggiate, Roger confida alla donna di

essere un famoso detective e di investigare sulla scomparsa di alcune importanti opere d'arte, motivo per cui si è dovuto trasferire a Parigi: questa è un'importantissima confessione per l'uomo, che le dimostra affetto e fiducia.

Claire, dunque, non sa come comportarsi: non può rivelare la propria identità ma il sentimento che prova per Roger è molto forte e non vuole rovinare il loro rapporto; allora, decide di tacere e di trarre beneficio da quella situazione: se l'uomo l'ama veramente, si fiderebbe di lei e non dubiterebbe della sua fedeltà.

Così, la loro storia diventa sempre più intensa e importante per entrambi, anche se la donna non la vive molto serenamente: ogni giorno teme sempre più di essere scoperta. Nel frattempo, Roger continua a raccontarle del suo caso, che non sembra andare bene: non si riesce a trovare il colpevole. Durante questi momenti di profonda tensione, Claire si comporta in modo strano, è molto, forse troppo, interessata alle indagini dell'investigatore; di fatto, vuole capire se si trova in pericolo o meno.

Il tempo passa e i due iniziano ad incontrarsi anche durante il giorno; questa situazione mette la donna in grande difficoltà.

Infatti, ogni giorno Claire organizza e mette in atto il furto di alcune celebri opere d'arte e, durante i loro incontri, non può lasciarsi scappare nulla sul suo lavoro; per questo, Roger inizia a insospettirsi sempre di più: lui parla molto della propria occupazione, lei quasi per niente.

CAPITOLO I

RITORNO ALLE ORIGINI

“Asta a Roma: esposizione dell’anello in corniola con al centro l’immagine di Apollo, appartenuto alla moglie di Adriano, Vibia Sabina”.

Questa è la frase che ho letto ogni mattina sullo stesso giornale mentre bevevo il mio caffè.

“Ciao Claire!” Chiusi immediatamente il giornale e mi voltai. Davanti mi trovai due occhioni marroni, caldi come il caffè che stavo sorseggiando, i capelli castani scompigliati ed un viso stanco e stressato. Tornai in me e gli risposi: "Ehi, va tutto bene?". “Sì, sono solo molto angosciato: devo andare a Roma per sorvegliare l’asta d’arte e ho paura che la nostra amichetta si faccia viva”. Sul momento, mi venne l’idea di accompagnarlo per passare del tempo con lui, o almeno così mi faceva credere il cuore; la testa pensava solo all’anello.

“Posso accompagnarti?” La sua espressione scioccata era ambigua; non capivo se ne fosse entusiasta o turbato.

“Ne sei sicura Claire? guarda che sarà un viaggio pesante e noioso”. “Non scherzare! Non vedo l’ora di passare del tempo con te, soprattutto a Roma, il luogo più importante nella storia del mondo!” Roger mi diede un bacio e, mentre andava via, mi disse: “Su corri a fare le valigie, si parte per Roma!”

Tornai a casa e inizia a preparare i bagagli, facendo attenzione a non dimenticare la mia amata tuta nera. Presi un quaderno e iniziai a scrivere tutte le cose che dovevo sapere sul mio amato gingillo, a partire dalla sua epoca fino ad arrivare al luogo in cui si trovava attualmente.

13 novembre 1995

“Guarda che calore trasmette Roma nel periodo delle idi di novembre, è spettacolare” disse Roger, stringendomi la mano; ma io riuscivo a pensare solamente al mio obiettivo. Ci dirigemmo verso l’hotel e iniziai a svuotare la valigia; la camera era spettacolare. Poggiavo le mie nike bianche su una splendida e soffice moquette rossa. Il letto matrimoniale era ricoperto da splendide lenzuola color panna. Sul comodino era posizionata una bottiglia di Champagne e due calici. Roger vide il mio enorme

sorriso che riempiva il viso e mi disse: “spero che ti piaccia come ho fatto preparare la camera, volevo che fosse romantica e speciale...”. Mi girai e gli diedi un caloroso abbraccio e un bacio sulle labbra; dopo di ch  mi diressi a fare una doccia. Il bagno era spazioso ed emanava un profumo di menta. “Claire, io esco, vado al lavoro” e, dopo questa frase, potei finalmente restare sola per pianificare tutto al dettaglio. Iniziai ad architettare un piano per impossessarmi dell'anello e fu pi  facile del previsto. Indossai il vestito pi  elegante che avevo: era rosso, con le maniche di pizzo e uno strappo che arrivava fino al ginocchio, il resto del vestito toccava quasi terra. Sotto, la mia tuta nera e un paio di decolt  dello stesso colore.

Mi diressi ai musei Capitolini e mi emozionai davanti allo splendore di quel bellissimo e magico anello. L'aria fredda inizi  a farmi gelare il sangue e una mano glaciale poggiata sulla mia spalla mi distolse dai pensieri.

“Ciao, principessa, cosa ci fai qui?” Mi voltai e vidi lui, con i suoi chiarissimi occhi azzurri e la sua possente corporatura: era proprio lui, Matteo; erano anni che non lo vedevo e sinceramente ne ero molto contenta. Dopo il

furto che facemmo insieme speravo che fosse sparito con tutto il malloppo. Ma era ancora lì. Mi faceva sempre lo stesso effetto, lo stesso sgradevole effetto. Iniziai a balbettare: “Ehm, sono solo in visita alla città” e dopo questa frase scappai via.

Mi fermai su di una panchina e cercai di riordinare le idee. Avevo un solo obiettivo: prendere l’anello e passare il resto della vacanza con Roger.

Mi diressi verso il museo e vidi che l’asta stava per iniziare. L’uomo che la conduceva era sulla sessantina e indossava un completo color mandorla, come i suoi occhi, ma non c’era nessuna traccia dell’anello. Sfogliai il planner e lessi che l’anello sarebbe stato esposto insieme ad altri gioielli appartenenti all'epoca romana. Era la mia occasione, avrei dovuto prendere l’anello prima che venisse esposto ma il mio piano aveva una falla: Roger, non si sarebbe mosso da lì. A meno che non avesse ricevuto una telefonata che lo avrebbe obbligato a spostarsi. Mi diressi dietro al museo; trovai una cabina telefonica, digitai il suo numero e dissi, cercando un po’ di mascherare la mia voce:

“Salve, lei è il Signor Roger Marlene? volevo comunicarle che la sua compagna ha avuto un incidente e in questo momento si trova all’ospedale Sandro Pertini in gravi condizioni; ho chiamato lei perché è il suo contatto di emergenza!” La voce di Roger sembrava angosciata. “O mio Dio, arrivo subito!” riattaccato il telefono mi diressi nei sotterranei del museo. Grazie alla mia esile corporatura riuscii ad entrare nel condotto di aerazione. Ci misi poco a trovare la sala dove era custodito l’anello. Mi calai giù e sganciai il moschettone. Era proprio davanti a me, con tutto il suo splendore e il suo valore; tirai su la teca e lo presi in mano.

All’improvviso, mi sentii una pistola puntata tra le scapole, girai la testa e vidi lui, Roger, che con gli occhi lucidi mi disse: “Sai, ero convinto che tu fossi innamorata di me e che mi avessi seguito per passare del tempo insieme, ma è stata soltanto una presa in giro, mi fidavo di te!”. Provai un grandissimo senso di colpa, io ero innamorata di lui, non stavo solo giocando. Ma ormai non potevo dirglielo.

Con gli occhi lucidi mi guardai la mano e sussurrai, rivolta all’anello: “Ne vali la pena”. L’anello si illuminò, tutto

intorno a noi si ricoprì di polvere d'oro, come ci trovassimo in una favola e poi improvvisamente divenne tutto buio.

“Claire! stai bene?” mi faceva molto male la testa, con la coda dell'occhio vidi che stavo indossando una tunica bianca, “Claire!” Mi girai e vidi Roger, frastornato e vestito come me. “Sì, sì credo di stare bene” Non riconobbi più ciò che avevo intorno: tutti i quadri e le opere d'arte erano sparite, avevo soltanto più l'anello al dito. Era uno spazio enorme.

Roger si alzò ed aiutò anche me a fare lo stesso, ma non riusciva a guardarmi in faccia. Uscimmo dal palazzo e tutto intorno a noi si trovavano case fatte di legno, donne e bambini vestiti come noi. Un uomo dalla robusta corporatura si diresse al centro di una piazza e gridò: “Oggi, nel giorno delle idi di novembre, il vostro amato imperatore Adriano arringherà il popolo!” tra gli applausi di sottofondo riuscii a sentire la voce del mio compagno che disse: “Dove siamo finiti? e soprattutto, come ci siamo arrivati?”. "Credo che ci troviamo nell'antica Roma e che sia colpa dell'anello, non so spiegarlo, ma, dopo averlo guardato, si è illuminato e ci siamo ritrovati qui, è

successo tutto troppo in fretta. Ah, prima che tu dica qualcosa, non ti ho mai sfruttato, volevo trascorrere del tempo in più con te e contemporaneamente mi si è presentata l'occasione per prendere l'anello". Volevo raccontargli la verità ma mi uscì dalla bocca una piccola bugia. Lui non mi rispose subito, ma dopo una manciata di minuti si girò e mi disse: "Quindi la ladra che mi sta facendo impazzire sei tu? sospettavo che fosse una persona vicino a me perché conosceva tutte le mie mosse, ma non avrei mai pensato che fossi tu. Che il mio sogno, fosse anche il mio incubo".

Dopo un giro di perlustrazione, ci imbattemmo in una manifestazione: si trattava dell'inaugurazione del restauro del Pantheon. Data la mia passione per la storia e l'arte, capii subito di trovarmi nell'anno 125 d.C. Fui enormemente colpita dalla maestosità di quel monumento così iniziammo ad osservarlo nei minimi particolari. Ci trovavamo a nord del Campo Marzio, proprio davanti all'accesso del tempio monumentale. Esternamente presentava una convenzionale facciata octastila, con un timpano sorretto da otto colonne da cui, sul lato posteriore, spuntava un'immensa rotonda cementizia.

Frontalmente, un profondo pronao scandito da tre file di colonne, otto sulla fronte e quattro nelle file interne, formavano tre navate; si trattava di maestose colonne corinzie monolitiche dal fusto liscio in granito egizio grigio e rosa. Superato il vestibolo, lo spazio si trasformava: improvvisamente, da un'ordinata scansione di elementi rettilinei, si passava in un immenso corpo circolare, coperto da una cupola emisferica. Alla base della cupola si trovava un tamburo costituito da sei piccole esedre, alternativamente, semicircolari o quadrangolari. Queste nicchie erano inquadrare da pilastri e schermate, ciascuna, da due colonne corinzie, scanalate e in marmo di colore giallo e in marmo bianco con venature violacee. Alla nicchia quadrangolare dell'ingresso corrispondeva, sul versante opposto, un'abside semicircolare. Lungo il livello superiore del tamburo correva una successione di lesene in porfido che inquadravano finte finestre. Alzando gli occhi verso la cupola, vidi cinque anelli, ognuno formato da ventotto cassettoni quadrangolari, di dimensioni progressivamente decrescenti dal basso verso l'alto che creavano eleganti mosaici di luci e ombre. Al centro della cupola vidi un

grande oculo, unica sorgente di luce naturale. Notai poi che il pavimento della rotonda era lievemente convesso e capii che ciò permetteva alla pioggia che penetrava dall'oculo di defluire nei canali di scolo. L'armonia delle forme e delle proporzioni, la luce avvolgente irradiata dall'oculo e lo sfarzo dei marmi colorati su pavimenti e pareti contribuirono a creare in me un effetto di sorpresa e smarrimento mai provato finora.

Uscimmo dal Pantheon e la gente intorno a noi era gioiosa ed entusiasta di aver ammirato un monumento così grandioso. Roger, dal canto suo, continuava ad essere parecchio turbato. Cercai di prendergli il viso tra le mani per rubargli un bacio, ma si allontanò.

“Senti, posticipiamo il discorso a quando torneremo a casa e approfittiamo ora per visitare Roma”; il mio compagno iniziò a guardarsi intorno, cercando di mascherare i suoi meravigliosi occhi ludici ricoperti da un velo di lacrime. Tirò su con il naso, mi prese la mano e, senza guardarmi in faccia, iniziammo a camminare.

Finalmente, uno dei miei sogni più grandi era reale: mi trovavo nella città più bella d'Italia e con l'amore della mia vita accanto.

Immagine: Pantheon, Roma, 27-25 a.C.



CAPITOLO II

IL RAPIMENTO DI ROGER

Si fece buio e all'improvviso sentii dei passi dietro di noi, non feci in tempo a voltarmi che Roger cadde improvvisamente a terra. Mi voltai e vidi Matteo. Gli dissi: << Che cosa ci fai qui? Perché hai colpito il mio Roger? >>. E Matteo con un sorriso beffardo: “Mia cara principessa, c'ero anch'io nella stanza dell'anello e quindi sono stato catapultato come voi due nell'antica Roma. Ma adesso è arrivato il momento di tornare indietro, perché tu sai benissimo cosa voglio da te. E Claire: << Non riuscirai mai a completare la mappa che indica dove è nascosto il tesoro di Ottaviano Augusto, eccelso imperatore romano, e non riuscirai neanche a convincermi a darti i due pezzi in mio possesso. “Come ti sbagli, mia principessa!” e, senza che Claire se ne accorgesse, le spruzzò uno spray per intontirla, prese in mano l'anello che si illuminò nuovamente.

Tutti e tre si ritrovano nella Roma del presente, più esattamente all'interno dell'albergo “DIMORA DEGLI DEI”, in un appartamento lussuoso in cui Matteo

alloggiava quando aveva degli affari a Roma. Per essere sicuro che Roger e Claire non si svegliassero improvvisamente, Matteo iniettò ad entrambi un sonnifero, rapì Roger e lasciò una lettera vicino a Claire. Alle prime luci del mattino Claire, sdraiata sul letto, si svegliò un po' intontita senza rendersi conto di dove si trovasse. Si mise seduta e si accorse che sul cuscino accanto al suo c'è una lettera. La prese in mano e cominciò a leggerla:

Mia carissima Principessa, ti trovi a Roma nell'albergo "DIMORA DEGLI DEI", appartamento 11. Ho rapito il tuo Roger e, se vuoi così tanto rivederlo, devi portarmi i due pezzi della mappa all'interno del "Teatro di Marcello": segui la guida e mi troverai. Hai 24 ore di tempo dal momento in cui leggerai questa lettera, non un'ora di più, e se per caso non arriverai puntuale all'appuntamento, non rivedrai mai più il tuo Roger. Ti aspetto, principessa.

Matteo

In un primo momento Claire fu colta dal panico, poi cominciò a riordinare le idee, visto il poco tempo che

aveva a disposizione per salvare il suo Roger. Infatti, ripensando alla mappa, ricordò l'incontro e la collaborazione che ebbe con Matteo: tutto ebbe inizio cinque anni prima, la ragazza si trovava al Tempio di Abu Simbel in Egitto, era stata ingaggiata da un collezionista americano di tesori dell'antico Egitto. Proprio in quell'occasione incontrò Matteo che era stato anche lui ingaggiato da un altro collezionista.

Fu attratta dagli occhi azzurri e dalla possente corporatura di Matteo e lui, a sua volta, si innamorò di lei all'istante. Riuscirono nel loro intento e rubarono il tesoro dividendolo equamente e, da quel momento, iniziarono la loro collaborazione lavorativa e amorosa.

Claire si perse nei suoi ricordi..." Facemmo insieme diversi furti ma la mia attrazione verso Matteo scemò ben presto poiché lui era inquietante e avido.

In occasione di un nostro lavoro, scovammo nella cassetta di sicurezza di un famoso miliardario una pergamena che indicava dove trovare i pezzi della mappa che avrebbero portato al ritrovamento del tesoro dell'imperatore Ottaviano Augusto. Attaccati alla pergamena c'erano

quattro degli otto pezzi della mappa. Gli ultimi quattro erano nascosti in quattro famosi monumenti di Roma.

Decisi di interrompere ogni rapporto con lui e colsi l'occasione grazie ad un ultimo furto fatto insieme: lasciai a lui tutta la refurtiva con un biglietto di addio e portai con me due pezzi della mappa che ero riuscita a sottrarre a Matteo”.

La sirena di un'autoambulanza destò Claire dai suoi ricordi, si fece una doccia, si vestì ed uscì dall'albergo diretta in Piazza Navona, dove si trovava la mansarda di proprietà di una sua carissima amica. Nessuno conosceva il suo piccolo rifugio ed era proprio lì che aveva nascosto la mappa.

Entrò in casa e iniziò ad organizzarsi sul da fare. Innanzitutto spostò il divano che era nella mansarda e, con un limetta, tolse la mattonella dov'era riposta una cassetta con i pezzi della mappa. Poi si mise al computer per contattare un vecchio amico di suo padre, un maresciallo dei carabinieri.

Infine entrò nella cucina e spostò lo schienale della panca dove c'era un doppio fondo e prese un cellulare e del denaro che le serviva per andare da un suo amico che

possedeva una vecchia copisteria a Trastevere. La sua intenzione era quella di fare una copia sbagliata di un pezzo della mappa che portasse fuori pista Matteo.

Raggiunta la copisteria, il suo amico le disse che avrebbe dovuto aspettare diverse ore per il lavoro richiesto, poiché si trattava di un lavoro minuzioso e preciso.

Nel frattempo si incontrò con Eduardo, il vecchio amico di suo papà, voleva mettersi al sicuro e gli chiese di andare nei paraggi dell'albergo, nell'eventualità che si fosse presentato il tizio da lei descritto, Matteo.

Verso sera rientrò a casa, mangiò un pezzo di pizza romana che aveva comprato e si mise sul letto per dormire almeno qualche ora per essere lucida il giorno successivo. Claire restò sveglia fino a tarda notte, poi si addormentò svegliandosi di soprassalto alle 8:00. Si preparò ed uscì di casa per raggiungere il Teatro di Marcello dove aveva appuntamento con Matteo alle 9:00.

Il teatro era distante solo una decina di minuti da casa sua. Arrivata al teatro di Marcello le venne incontro una ragazza longilinea molto bella dai tratti asiatici che le disse: "Claire, mi manda Matteo, seguimi con il gruppo

dei turisti e alla fine del giro ti consegnerò una lettera e tu mi consegnerai la tua”. Questi sono gli ordini!

Iniziò a seguirla e lei con un perfetto italiano cominciò a descrivere il Teatro di Marcello.

“L'edificio venne eretto al limite meridionale della IX regione augustea, Campo Marzio, nel luogo che la tradizione aveva consacrato alle rappresentazioni sceniche, dove dal 179 a.C. si trovava il theatrum et proscaenium ad Apollinem, connesso con il tempio di Apollo. Il teatro fu iniziato da Giulio Cesare, il quale espropriò per largo tratto la zona, demolendo gli edifici esistenti tra cui il tempio della Pietà. Augusto riprese il progetto, procedendo a nuovi espropri per ampliare la superficie ed erigere un edificio più grande. Probabilmente completato già nel 17 a.C. quando venne utilizzato in occasione dei ludi secolari, fu dedicato nel 13 o 11 a.C., dandogli il nome di Marcello, il nipote dell'imperatore, destinato alla successione, morto a Baia nel 27 a.C.

Fu restaurato da Vespasiano nella scena e da Alessandro Severo. Data la posizione elevata nei pressi del fiume, in

un punto in cui era facile il passaggio, fu mutato in fortezza di proprietà dei Pierleoni e dei Fabi.

Nel '500 Baldassarre Peruzzi eresse il palazzo tuttora esistente per conto dei Savelli che, due secoli dopo, venne acquistato dagli Orsini. La parte inferiore, corrispondente alle strutture romane, fu acquisita negli anni '30 dal Comune di Roma, scavata e restaurata dopo aver proceduto ad un'opera di radicale liberazione dell'area. Il Teatro di Marcello ha un diametro di 130 m., realizzato in forma compiuta: un edificio completo provvisto di una salda unità architettonica, non vincolato da alcuna esigenza topografica o orografica come il teatro greco.

La cavea di forma semicircolare era su delle costruzioni: muri semi anulari e radiali in blocchi di tufo, in opera reticolata e in laterizio, formavano l'intelaiatura sulla quale si appoggiavano le gradinate in marmo bianco. In pianta i muri curvilinei dividono il teatro in tre zone: l'esterna, corrispondente all'ambulacro esterno; la seconda, riservata ai fornicci con funzioni differenziate ogni sei, che garantivano gli accessi ai vari livelli; la terza, costituita da ambienti non illuminati.

L'ambiente d'asse della sotto cavea aveva la volta ricoperta di stucchi bianchi a tondi e ottagoni arricchiti da figurine.

L'esterno era concluso dalla facciata ricurva in travertino a triplice ordine di cui si conservano per la maggior parte i due inferiori ad arcate su pilastri con semicolonne doriche e ioniche, mentre il superiore era a parete piena con paraste corinzie.

Le chiavi d'arco dei due piani inferiori erano decorate da maschere colossali marmoree riferentesi a tragedia, commedia e dramma satiresco.

La cavea, non scavata, era suddivisa radialmente in sei zone, orizzontalmente in tre, oltre la proedria in basso. Dai frammenti pertinenti al teatro della Pianta marmorea di Roma antica, sono contenuti altri elementi, come l'orchestra di forma semicircolare che era accessibile da parodoi rettilinee.

La scena, di modesta profondità, con prospetto probabilmente rettilineo, decorata da colonne e statue di marmi bianchi e colorati, era fiancheggiata dalle due aule o parasceni a triplice navata e completata alle spalle da

una grande abside eretta contro le eventuali inondazioni del Tevere.

Il teatro era coperto con velario ed era visibile solo dall'esterno. È noto dalle fonti che vi erano 36 vasi bronzei per facilitare l'acustica.”

La ragazza ringraziò tutti coloro che l'avevano ascoltata e mi fece cenno di seguirla. Ci ritrovammo al punto di partenza ed entrambe ci scambiammo le nostre lettere.

Immagine: Teatro di Marcello, Roma, 296 a.C.



CAPITOLO III

IL RITROVAMENTO DI ROGER E IL LITIGIO DELLA COPPIA

16 novembre 1995

Uscimmo dal Teatro Massimo e vidi la ragazza cercare qualcosa nella sua ingombrante borsa marrone, dopo qualche istante, la vidi tirare fuori una busta e allora presi la mia contenente la copia della mappa. Mi tremavano leggermente le mani, dato che sapevo che stavo cercando di ingannare uno dei ragazzi più astuti che avessi mai conosciuto, ero molto indecisa se consegnare la copia, oppure no, ma, probabilmente stanca di aspettare, la ragazza mi strappò dalle mani la busta e si voltò senza nemmeno salutare.

La vidi allontanarsi, e solo quando girò l'angolo, decisi di allontanarmi. Scelsi di non aprire immediatamente la busta, ma cercai prima una panchina per appoggiarmi. La trovai poco distante dall'uscita del

Teatro, mi sedetti, appoggiai il mio zaino, presi coraggio e delicatamente aprii la busta.

Cara principessa,

Se devo essere sincero mi sei mancata molto e avrei preferito completare la mappa e trovare il tesoro di Ottaviano Augusto con te, ma se stai leggendo questa lettera, vuol dire che sei qui per proteggere Roger e quindi. Vuol dire che ci tieni molto a lui. Nel caso in cui tu cambiassi idea, ti ho lasciato il mio numero che potrai utilizzare tutte le volte che vorrai.

Inoltre ti ho lasciato un regalo; se controlli nella busta troverai l'anello di Vibia Sabina che trovo molto affascinante e curioso, ma non ho capito come utilizzarlo e non vorrei che mi facesse brutti scherzi portandomi in altri periodi storici. Spero che ne farai buon uso, ma mi raccomando, stai attenta che potrebbe essere molto pericoloso.

Non so cosa tu trovi di affascinante in Roger: ho passato un po' di tempo con lui e lo trovo molto noioso. Ma sai che mantengo sempre le mie promesse, quindi troverai il tuo amato nel più maestoso

anfiteatro che i romani abbiano mai costruito, il Colosseo.

Spero di rivederti presto principessa,

Il tuo Matteo.

Senza nemmeno pensarci fermai un taxi e chiesi all'autista di accompagnarmi fino al Colosseo. Iniziai a pensare quanto fosse stato gentile Matteo a lasciarmi l'anello, inoltre, pensai come si fosse preoccupato della mia sicurezza e quanto fosse stato gentile con me, nonostante l'avessi abbandonato, ma poi pensai a quanto fosse stato cattivo con Roger e ritornai immediatamente alla realtà.

Dopo circa venti minuti di viaggio, vidi il Colosseo dal finestrino della macchina, pagai il tassista con i soldi presi nella soffitta della mia amica e mi diressi verso l'opera maestosa.

Cercai di entrare, ma un grosso uomo della sicurezza mi fermò e mi disse che avrei dovuto prima acquistare un biglietto. Così arrivai alla biglietteria e dietro alla cassa trovai una ragazza abbastanza giovane. Con lunghi capelli biondi che leggeva una rivista. Ero

molto di fretta, quindi, senza farlo apposta, fui leggermente prepotente con la cassiera. Chiesi un biglietto senza guida, ma a quell'ora erano disponibili solo le visite guidate. Così pagai il biglietto e corsi dalla mia guida, la trovai poco lontana dalla biglietteria e rimasi scioccata quando mi accorsi che era la stessa ragazza che mi aveva accompagnato la mattina al Teatro Massimo.

Lei mi riconobbe subito e mi disse che sarei dovuta rimanere accanto a lei per tutta la visita e se avessi creato anche un piccolo problema avrebbe chiamato immediatamente la sicurezza. Dovemmo aspettare circa un quarto d'ora prima che arrivassero tutti gli altri visitatori e in quei minuti scoprii il nome della ragazza: si chiamava Nina e non era una complice di Matteo, come pensavo, era semplicemente una guida pagata dal mio vecchio amico, per consegnarmi la busta.

Arrivarono tutti gli altri visitatori, partimmo per la visita e la guida iniziò a descrivere l'anfiteatro:

“Il tour al Colosseo è una tappa obbligata per tutti i turisti che vengono a visitare la città eterna, ma anche

per i tanti romani che possono dedicare una mattinata per riscoprire questo gioiello dell'impero romano.

Il percorso di visita è limitato ai primi due piani e ad una parte dell'ipogeo, nonché della recente copertura parziale dell'arena.

I lavori di costruzione del Colosseo iniziarono con un enorme anello di fondazione in cemento, ricoperto di travertino. Su questo anello si costruì uno scheletro di altri anelli concentrici di travertino, riempiti con blocchi di tufo e poi coperti con l'utilizzo della tecnica opus caementicium. Per costruire il Colosseo pare ci siano voluti circa 100.000 metri cubi di travertino, proveniente dalle cave di Tivoli, fuori Roma. Fu realizzata una strada larga 6 metri proprio per far arrivare agevolmente il travertino a Roma.

Il monumento poggia su una base di due gradini ed è alto quasi 50 metri. Si articola in quattro piani: i primi tre piani presentano 80 arcate. Gli archi del secondo e del terzo piano, contenevano delle statue, distrutte in epoche successive. Ogni arco corrisponde ad un piano di calpestio interno.

Le arcate dei primi tre piani sono inquadrate da semicolonne di tre ordini architettonici diversi: al piano terreno ci sono semicolonne tuscaniche, al primo piano le semicolonne sono ioniche, al secondo piano le semicolonne sono corinzie. Nel piano attico, invece, non ci sono archi, ma è diviso in riquadri, da pilastri romano-corinzi, che sporgono dal muro e ogni due riquadri c'è una piccola finestra rettangolare.

Al livello più alto del Colosseo veniva agganciato il velarium, una sorta di tendone da sole, le funi utilizzate per tendere il velarium, erano legate a pali che venivano infilati in fori che si trovavano nella muratura dell'ultimo anello e poggiavano su mensole dislocate sull'intero perimetro. Tutta la struttura era fissata a terra con funi legate a cippi di pietra posti all'esterno del Colosseo, e manovrata da un distaccamento di marinai della flotta di Miseno. Il velarium serviva per proteggere gli spettatori dal sole cocente. Guardando verso l'alto, all'interno del Colosseo, si notano ancora le cavità che erano usate proprio per ancorare il velarium.

L'arena era la parte centrale dove si tenevano i vari spettacoli e intrattenimenti, i giochi dei gladiatori, le venationes e anche le esecuzioni.

Questa parte centrale misura settantasei per quarantaquattro metri ed era in legno e laterizio. Per sicurezza, l'arena era separata dalle gradinate da un podio alto circa tre metri e mezzo, addossata al podio, si ergeva un reticolato metallico sorretto da pali, sormontati da zanne d'elefante che servivano da spuntoni, e provvisto, in alto, di rulli d'avorio, che impedivano ad animali come tigri e leoni, di aggrapparsi ad esso se avessero tentato di scavalcare la rete. Per maggiore sicurezza dovevano esserci numerosi arcieri posizionati dentro a nicchie, sul podio.

Durante gli spettacoli, l'arena veniva ricoperta di sabbia gialla, a volte, a seconda degli spettacoli, la sabbia veniva mescolata a limatura di materiali luccicanti o venivano usate sabbie colorate. Entrando nel Colosseo, si trovano quattro corridoi circolari che consentivano l'accesso alle diverse zone dell'edificio. In quelle zone ci si arrivava attraverso le scalinate che

portavano ai vari piani e in quei percorsi si potevano incontrare anche delle fontane e forse anche dei lavamani, ma di questi ultimi non sono rimasti dei resti attendibili.

Non c'era solo una 'porta' nel Colosseo, si poteva entrare da ben ottanta ingressi, ma i quattro che erano disposti sugli assi principali, sembra che fossero considerati i più importanti, dove entravano l'imperatore e il suo seguito, forse gli ideatori dello spettacolo e anche i presentatori.

Per accedere all'arena dell'anfiteatro c'erano due ingressi situati in corrispondenza dell'asse maggiore, ingressi conosciuti rispettivamente con i nomi di Porta Triumphalis e Porta Libitina: il primo accesso, situato ad ovest, veniva utilizzato dai gladiatori per il loro ingresso nell'arena, mentre il secondo accesso, posto a est, era quello dal quale venivano portati via i corpi senza vita dei combattenti (infatti Venere Libitina era a Roma la dea protettrice dei sepolcri che veniva venerata in un bosco sacro situato vicino alla necropoli dell'Esquilino).

La cavea con i gradini per i posti degli spettatori, era interamente in marmo e suddivisa, tramite praecinctiones o baltea (fasce divisorie in muratura), in cinque settori orizzontali, maeniana, riservati a categorie diverse di pubblico. Il settore inferiore era riservato ai senatori e alle loro famiglie, aveva gradini ampi e bassi che ospitavano seggi di legno, subsellia. In fondo, il progetto architettonico del Colosseo aveva un significato soprattutto politico: una struttura così monumentale servì a stabilire che i Flavi erano i veri eredi dell'impero Giulio-Claudio. E soprattutto servì a distruggere la memoria di Nerone, a rimuovere ogni sua traccia da Roma.

In più, l'anfiteatro Flavio era un edificio funzionante ben costruito e organizzato in modo molto efficace per la gestione di un pubblico così numeroso.

Un progetto così bene eseguito che ancora oggi il 'metodo Colosseo' viene usato nei moderni stadi.

Bisogna dire che la struttura dell'Anfiteatro Flavio non fu particolarmente nuova e rivoluzionaria, salvo per le sue dimensioni e l'uso dei tre ordini di colonne che lo decorano in modo particolare. Ma il suo significato

politico e le soluzioni ai problemi strutturali e funzionali che si trovarono al momento della costruzione e dell'organizzazione degli spettacoli, lo resero unico e incomparabile nel tempo.”

Stavamo per uscire dall'imponente struttura quando vidi Nina fermarsi a discutere di una nuova mostra con un'altra guida, allora decisi di sgattaiolare via di nascosto per poter trovare Roger.

Passai diverso tempo a cercare il mio amato, poi iniziai a perdere le speranze e pensai che potesse essere un cattivo scherzo da parte di Matteo. Ad un certo punto però, vidi delle guardie che si avvicinavano velocemente verso di me, così iniziai a correre e capii che poteva averli mandati Nina, poiché mi ero allontanata da lei. Percorrendo gli stretti corridoi dei sotterranei, vidi uno sgabuzzino, era chiuso con un lucchetto ma un mazzo di chiavi era appeso poco distante. Mi affrettai ad afferrarle e aprii lo stanzino, mi fiondai dentro e appoggiata alla porta, tirai un sospiro di sollievo.

Vidi, attraverso una piccola fessura, le guardie proseguire oltre, stavo per uscire da quello sgabuzzino

buio, quando una mano si appoggiò sulla mia spalla destra, mi si gelò il sangue nelle vene, ma sentii pronunciare il mio nome da una voce spaventata e insicura e solo dopo qualche istante capii che era il mio Roger.

Lo abbracciai emozionata, e senza indugi, uscimmo da lì. Lui sembrava molto turbato ma non disse nulla per un lungo tratto.

Arrivammo al parco del Celio, di fronte al Colosseo, decisi di sedermi per parlare con Roger, ma lui era ancora molto arrabbiato con me: “Non ho nulla da dirti, mi hai mentito e sono abbastanza certo che tu mi abbia solo usato per i tuoi furti”. Io non sapevo cosa dire, lui era molto nervoso e anche se ero certa di amarlo, ero ancor più certa che non lo avrei più ingannato solo per promuovere i miei affari, così decisi di stare zitta. Lui incominciò a parlare nuovamente: “Per colpa tua non ho partecipato alla Mostra e per questo verrò punito dai miei superiori. Come se non bastasse sono stato rapito dal tuo amico e ho passato ore e ore chiuso in quello stanzino.” Cercai di giustificarmi, ma era troppo nervoso per

poterlo interrompere, poi vide l'anello che mi aveva regalato Matteo, e che io avevo messo al dito per la fretta, senza neanche rendermene conto, e guardando quel gioiello sfarzoso: “Spero che tu ti sia divertita con il tuo amico mentre ero via, ho deciso di non denunciarvi, solo perché quello che provavo per te era vero. Ma ora non ti voglio più vedere.”

Si allontanò, provavo un dolore lancinante, il mondo mi crollava addosso e non riuscii a fermare l'unica persona che mi era stata veramente accanto nella vita: mi sentivo paralizzata.

Una profonda delusione verso me stessa saliva dal profondo del mio essere; non solo avevo sbagliato e avevo mentito a Roger ma non gli avevo neanche detto quel che provavo veramente per lui.

Ormai era il tramonto, ero ancora seduta davanti al Colosseo e la luce del sole mi accecava. Ad un certo punto vidi un'ombra nera, ma non riuscii a capire chi fosse. Chiusi gli occhi e un istante dopo, l'ombra era ormai di fronte a me, era Matteo che mi afferrò la mano e mi disse: “Pensavi davvero di truffarmi? Cara Claire, sei stata molto sciocca; ho capito subito che era

un falso e sapevo anche dove trovarti, ora verrai con me”. Cercai di liberarmi, ma improvvisamente, si accese una luce proveniente dalla mia mano sinistra; era l’anello di Vibia Sabina, così, in modo repentino, Matteo ed io fummo catapultati lontani dal presente.

Immagine: Anfiteatro Flavio, Roma, 70-72 d.C.



CAPITOLO IV

INDIETRO NEL TEMPO, CON LA PERSONA SBAGLIATA

Ed ecco che, di nuovo, il buio mi investì e mi ritrovai, ancora una volta, catapultata nel passato. La sensazione che provai non fu più la stessa del primo viaggio: da una parte, ero molto spaventata poiché mi trovavo in un'epoca sconosciuta con la persona di cui, in quel momento, non mi potevo fidare; d'altra parte, il gioiello fu di una puntualità incredibile, salvandomi da una situazione di difficoltà a cui ora potevo facilmente sfuggire. Appena recuperati i sensi, vidi Matteo ancora sotto shock, così ne approfittai: iniziai a camminare il più velocemente possibile, con il fiato corto e sospeso, sentendo la voce di lui che cercava di convincermi di non scappare: “Non tentare di sfuggirmi ancora una volta, Claire, non ti conviene e lo sai bene. Siamo soli qui, in un'epoca a noi sconosciuta, di cui sappiamo poco o nulla. Sarà difficile per te cavartela nell'immensità di Roma senza un rifugio o una persona conosciuta.”. Tuttavia cercai di non dare peso alle sue parole e di non

pensare alle possibili conseguenze a cui la mia scelta avrebbe portato. In quel momento l'unica cosa che aveva importanza era riuscire a tornare nel futuro per poter raggiungere il mio Roger.

Svoltato l'angolo, cercai di capire dove mi trovassi: non c'era il Colosseo, dunque dovevo trovarmi in uno spazio temporale intorno al 70 d.C. Mi guardai intorno per riuscire a scorgere un edificio o un luogo familiare, ma tutto sembrava così spento e rovinoso: molti edifici erano distrutti, altri in costruzione; l'aria, grigia e polverosa, era agitata da un vento gelido. Nonostante ciò, la città mi apparve piena di vita, in ogni luogo c'erano persone occupate ognuna in attività diverse; tutti contribuivano alla costruzione di case e strutture. Provai, allora, a ricostruire la storia di Roma, prima che venisse eretto l'Anfiteatro Flavio, quando vidi in lontananza una folla di gente riversarsi verso un'area immensa non molto lontano da dove mi trovavo. Nel frattempo, anche Matteo tornò in sé e, quando lo vidi non molto lontano da me, cercai di avvicinarmi alla folla per confondermi nella calca, tentando di capire quale fosse l'evento di tale importanza per cui tutto il popolo era accorso in quel

luogo. Allora, provai a girare lo sguardo, quando vidi dietro di me un magnifico e imponente edificio. Fra tutte le persone che si trovavano lì, intorno a me, si distinse imponente la voce, pulita e squillante, di una donna dai lunghi capelli castani e dagli occhi celesti. Indossava un vestito in lana color verde smeraldo, molto appariscente, che esaltava il suo viso bianco, dalla pelle di porcellana; tutte quelle caratteristiche davano l'impressione che si trattasse di una donna nobile. La fanciulla stava discutendo insieme alle sue compagne a proposito della nuova residenza dell'Imperatore. “Trovo veramente irrispettoso il gesto che l'imperatore Nerone ha compiuto nei confronti dei cittadini romani. Non penso sia corretto che abbia costruito un'imponente e ingombrante domus sul territorio che, quattro anni fa, è stato raso al suolo da un terribile incendio, per proprio piacere e a spese di tutto il popolo.” disse la donna con aria altezzosa. Fu proprio in quel momento che capii di trovarmi nel 68 d.C., anno in cui venne portata a termine la costruzione della nuova residenza cittadina, di Nerone. Ricordo che qualche storico aveva avanzato l'ipotesi che fosse stato

proprio l'Imperatore stesso, ad appiccare il fuoco nel 64 d.C.

Finalmente, venni a conoscenza dell'epoca precisa in cui l'anello mi aveva portato e capii, infine, il perché della sua unicità. Infatti quel magico gingillo era stato in grado di far rivivere la storia e l'arte romana, con i loro più importanti progressi, alle persone che ne furono in possesso. Dunque, compresi il motivo per cui mi trovo nell'antica Roma del I secolo d.C. e anche cosa dovevo fare per tornare nel 1995: visitare la Domus Aurea. Allora mi diressi verso la maestosa entrata dell'edificio residenziale della sontuosa costruzione, quando sentii una voce familiare che si avvicinava alle mie spalle: "Pensavi davvero di sfuggirmi, mia principessa! Senz'altro, scappando, non hai fatto la scelta giusta, sapevi che ti avrei raggiunta. Ti assicuro che questa volta lascerò in pace sia te che il tuo amico Roger ma, una volta tornati nella Roma dei nostri giorni, dovrai consegnare direttamente a me, i due pezzi che mi mancano per completare la mappa che sicuramente indica dov'è nascosto il tesoro di Ottaviano Augusto. In

questo modo, la faccenda sarà finalmente chiusa e potremo tornare entrambi alla nostra quotidianità.”.

Matteo mi aveva quasi raggiunta, non potevo dargliela vinta, così mi affrettai a percorrere i magnifici corridoi della domus per tentare di dileguarmi e riuscire nel mio intento.

La Domus Aurea venne costruita dagli architetti Severo e Celere, tra il 64 e il 68 d.C., per volere di Nerone. L'imperatore espropriò le vastissime aree che erano state danneggiate dalle fiamme e realizzò un progetto immenso, di circa 80 ettari.

La novità, da lui introdotta, consisteva nella posizione della Domus: il trovarsi all'interno della città costituiva qualcosa di veramente straordinario. La domus di Nerone era composta da un insieme di edifici, posizionati su tre colli differenti: il Palatino, il Celio e l'Oppio. Sul Celio vi era un ninfeo, un complesso di orti e giardini e, verso il Colosseo, il vestibolo. Il colle Oppio accoglieva un padiglione scenografico, utilizzato da Nerone come sede di rappresentanza e destinata quindi al passeggio, al ricevimento di ospiti e all'esposizione della propria collezione d'arte. La parte residenziale della casa aveva

sede sul Palatino, poiché era tradizione che l'imperatore abitasse su quel colle.

La casa di Nerone era suddivisa in due ali, una orientale ed una occidentale: la costruzione occidentale possedeva una pianta piuttosto tradizionale, costituita da un cortile rettangolare, intorno al quale era posizionata una serie di stanze e di ambienti. Questa struttura mi ricordava molto quella di numerose altre domus Romane, mentre le caratteristiche più innovative dal punto di vista architettonico erano fruibili nell'ala orientale. L'entrata era costituita da un arco che conduceva ad un colonnato, orientato secondo gli assi cardinali: oltrepassato l'ingresso mi ritrovai in un cortile a cielo aperto, a pianta rettangolare, ornato ai lati da numerose colonne. All'interno del cortile si trovava un grande ninfeo, una sorta di fontana monumentale, la cui illuminazione proveniva dalla luce filtrata dalle colonne, che si rifletteva direttamente sull'acqua creando grandi effetti di luce. Quest'ultima era, inoltre, formata da uno scivolo lungo il quale scendeva dell'acqua che si riversava, poi, in una vasca di marmo; le pareti erano ricoperte, a tratti, dallo stesso materiale bianco o decorato. La struttura che

sovrastava la fontana, era costituita da una fascia e da una volta con al suo interno un medaglione ottagonale, raffigurante Ulisse mentre porge una coppa di vino a Polifemo. Proseguendo, mi imbattei in una grande sala dorata, di forma quadrata che si apriva anch'essa su di uno spazioso cortile poligonale. Le cornicette di stucco situate sulla volta, disegnavano dei profili nel cui interno si trovavano degli affreschi, ricoperti da una foglia d'oro. Le pareti erano tutte ricoperte da lastre di marmo policromo, che era il materiale più prezioso in assoluto a quell'epoca. Procedendo, arrivai ad un'area che, al tempo di Nerone, probabilmente si trovava all'aperto; poi avanzando, raggiunsi una stanza dal pavimento molto semplice e regolare, poiché era adibita a passaggio secondario della casa. Più in là si trovavano tre locali, che costituivano la parte più importante della casa, aperti ad una vista bellissima su giardini e cortili che digradavano verso la valle del Colosseo.

Mi ritrovai quindi nella sala "di Achille a Sciro", una delle ultime ad essere state aperte, chiamata così perché al centro della volta c'era un quadro rappresentante un episodio della vita di Achille.

Il settore successivo era costituito dalla stanza più importante di tutta la casa: aveva una forma ottagonale e ben tre lati della camera davano sul portico, per cui la quantità di luce in ingresso era notevole. La volta, di forma quadrata, alla sommità si trasformava in una semisfera. Le pareti erano abbellite fino all'apertura da lastre di marmo. All'interno della sala la luce era convogliata sul ninfeo, davanti al quale era situato il Colosso di Nerone, un'altissima statua di bronzo dorato. Essa rappresentava l'imperatore che stringeva nella mano sinistra la sfera del potere, ed intorno al volto, aveva dei raggi che lo identificavano con il Dio Sole. Antistante il colosso era situato uno stagno, un lago artificiale che occupava l'area attuale del Colosseo.

Proseguendo, arrivai all'ultima stanza visitabile, dedicata agli eroi troiani Ettore e Andromaca, dove veniva rappresentato Ettore bardato e pronto per la guerra, che salutava la moglie Andromaca ed il figlioletto Astianatte. Ettore in seguito morirà e il suo corpo verrà appeso a un carro e fatto girare intorno alle mura di Troia per ben tre volte, mentre Astianatte verrà gettato dalle mura della città per fare in modo che la stirpe non potesse continuare.

I soggetti preferiti da Nerone per decorare le pareti della Domus Aurea, erano principalmente immagini di paesaggi del periodo tardo-ellenistico e raffigurazioni mitologiche.

Rimasi a lungo ad ammirare l'affresco e a riflettere sulla maestosità che caratterizzava tutta la Reggia dell'Imperatore, quando mi accorsi di non essere sola. “Guarda chi si rivede. Ti ho inseguita così a lungo che non mi sembra vero trovarmi a un metro di distanza da te, mia principessa”, disse Matteo con aria presuntuosa. “Non ti darò i pezzi mancanti, sappiamo entrambi che, se così fosse, il tesoro di Ottaviano Augusto finirebbe nelle mani sbagliate.”, gli risposi. “Sai bene che farei di tutto per poterlo avere, non potrai mai convincermi a rinunciare a tutto quello che desidero ormai da molti anni!”. Non lo stetti ad ascoltare; avremmo continuato a discutere per ore, conoscendo entrambi i nostri caratteri. Dunque, agitai l'anello con tutta la mia forza per tornare nel presente e lasciare lui indietro nel tempo, ma quando la solita luce illuminò di polvere d'oro la stanza sentii che qualcuno mi sfilava il gioiello dal dito: Matteo era

riuscito ancora una volta a sottrarmi il magnifico gingillo.

Tornata in me, mi ritrovai, contro ogni aspettativa, nella camera d'hotel che Roger aveva prenotato per noi due. Tutto sembrava essere al suo posto, come l'avevo lasciato, ma del mio amato non c'era traccia. Mi guardai intorno e notai una busta, appoggiata sulle soffici lenzuola del letto matrimoniale: la aprii e con grande stupore capii che me l'aveva scritta Roger.

Cara Claire,

È da ieri che continuo a pensare a te e questo mi dà parecchio fastidio. Continuo a tormentarmi pensando a come sono stato sciocco a non capire che il malfattore, che per mesi e mesi mi ha fatto impazzire, si trovava sotto i miei occhi. Ma soprattutto non riesco a capacitarmi di come tu abbia fatto a ingannarmi per tutto questo tempo, l'amore che provavo per te, e che pensavo fosse reciproco, era l'unica cosa che riusciva a farmi distrarre dalla mia vita, così monotona e spenta. Non ti credevo capace di una cosa del genere, mi apparivi come una donna per bene, affabile e disponibile, ma ora so per certo che indossavi

un'orribile maschera, che non mostrava il tuo egoismo e le tue menzogne. Per questo voglio dirti addio per l'ultima volta, il dolore che mi hai provocato è indicibile. Ti ho lasciato la camera d'hotel che avevo prenotato appositamente per noi, ma preferisco non dirti in quale albergo mi sono trasferito. Resterò a Roma ancora per qualche settimana, ma non voglio avere più nulla a che fare con te. Spero che tu possa portare a termine il tuo lavoro.

Roger

Scoppiai in lacrime, mi sentivo enormemente in colpa per il dolore che avevo provocato ad un uomo così amabile e generoso. Avrei voluto incontrarlo un'ultima volta per potergli dire che non lo avevo usato e che l'amore che provavo per lui era vero e molto forte. Tuttavia in quel momento la mia più grande preoccupazione era Matteo, che probabilmente era riuscito a tornare nel 1995 ed era in cerca di me e dei pezzi mancanti della mappa, niente e nessuno lo poteva fermare.

Immagine: Domus Aurea di Nerone, Roma, 64-68 d.C.



CAPITOLO V

RISCOPRIRE SE STESSI

Ed eccomi qui, sola in una stanza d'hotel a riflettere su tutto ciò che ho fatto; mi sento profondamente in colpa, Roger non riesce più a guardarmi in faccia e penso a qualche assurdo modo per farmi perdonare, ma inutilmente; non ho alcuna idea. Mi rimetto in sesto, ho solo qualche ora prima che Matteo venga a cercarmi e l'ultima cosa che desidero e fargli ottenere ciò che vuole.

Faccio una doccia veloce, metto un filo di mascara e mi vesto in modo anonimo, non voglio attirare l'attenzione di nessuno; prendo le chiavi della mia camera ed esco. Cammino per le strade di Roma e, mentre penso ad un modo per liberarmi di Matteo, il suono di un clacson mi riporta alla realtà; mi trovo davanti alla Colonna Traiana, mi fermo per ammirarne la bellezza e per un istante tutti i miei pensieri si allontanano. Ricordo ancora quella lezione all'università, la mia professoressa spiegava per ore intere tutti i particolari di quest'opera e io, affascinata, le ponevo una continua serie di domande.

Sento un gran frastuono e voltatami noto un gruppo di turisti irritati a causa della mancanza di una guida, che già avevano pagato, “Che enorme truffa!!”, gridavano.

Senza pensarci troppo, in modo istintivo, sento forte dentro di me, la voglia di condividere quella passione per l'arte che ha sempre e irrimediabilmente guidato la mia vita. Sento la necessità di raccontare tutto ciò che so su quel reperto storico di fronte a noi, per trasmettere loro la mia stessa passione: “Ciao, sono Rosa, la vostra guida; scusate per il ritardo, c'è stato un problema con la linea B della metropolitana, ho cercato di fare il prima possibile ma sono riuscita ad arrivare solo ora, perciò non perdiamo altro tempo”.

“La Colonna Traiana è un monumento che merita di essere osservato e ammirato. È un tesoro della storia e della cultura dell'antica Roma, un esempio di arte e architettura che sopravvive attraverso i secoli, offrendo una finestra sulla grandezza del passato e un'ispirazione per il futuro. Come potete vedere è situata nel cuore del Foro di Traiano”, i turisti cominciavano a guardarsi intorno.

“La Colonna Traiana, fu costruita all'inizio del II secolo d.C. per celebrare la vittoria dell'Imperatore Traiano sui Daci. Essa è un esempio unico di arte e architettura romana e uno dei monumenti più importanti della città. Come potete osservare, si erge per circa 30 metri di altezza e si compone di tre parti principali: il basamento, il fusto e il capitello. Il basamento è una piattaforma quadrata che serve a sorreggere la colonna, e contiene tre piccole stanze, nelle quali vi erano le ceneri dell'Imperatore Traiano e della sua consorte. Esternamente, sui quattro lati, potete osservare i bassorilievi raffiguranti le armi sottratte ai nemici. Il fusto, che è la parte centrale della colonna, è decorato da una fascia scolpita, che si avvolge a spirale lungo per tutta la sua altezza. Le figure, in bassorilievo, rappresentano le imprese militari di Traiano e le sue spedizioni contro i Daci. Queste scene sono state create utilizzando la tecnica del bassorilievo e dello stacciato, che consiste nel far emergere le figure dalla superficie del marmo modulando la profondità del rilievo.”

Leggo nei loro occhi lo stupore, così continuo: “La spirale di rilievi si sviluppa su una superficie di circa 200

metri quadrati e rappresenta uno dei più grandi esempi di rilievo coclide, mai realizzati.

In cima alla colonna c'era una statua equestre dell'imperatore, che guardava verso est, verso il territorio dei Daci. Questa statua fu sostituita in epoche successive, ma il fusto e i rilievi sono rimasti immutati. Se più tardi fate visita al Foro di Traiano, vi consiglio vivamente di salire, attraverso la scala interna alla colonna, fino alla sommità, per godere della vista panoramica sulla città "eterna". Potrete ammirare i bassorilievi e immaginare la vita nell'antica Roma. La Colonna Traiana è un'esperienza indimenticabile che vi lascerà un ricordo indelebile della vostra visita a Roma. Ci sono diverse leggende che ruotano intorno ad essa. Si dice che alla base della colonna ci fosse una fontana che versava acqua pulita per i viaggiatori che si fermavano a bere durante i loro viaggi. L'ultima invece, a parer mio più interessante, è quella delle streghe: si racconta che alla base della colonna, si radunassero le streghe e che la notte celebrassero i loro riti. Si racconta che queste streghe usassero la colonna come punto di riferimento per i loro incantesimi e per invocare i demoni. Queste

leggende sono state tramandate di generazione in generazione e alimentano ancora oggi la fantasia dei turisti e degli abitanti di Roma. Tuttavia, non esiste alcuna prova concreta che supporti queste teorie, e si ritiene che siano solo frutto di fantasie popolari”.

Al termine della spiegazione, tutti i presenti mi hanno ringraziata. Sono profondamente commossa, avverto una felicità che non avevo mai sperimentato prima. E' una sensazione intensa e potente, diversa da quella che solitamente provo quando rubo opere d'arte senza essere scoperta. La mia passione per l'arte è sempre stata una parte fondamentale di me, e questo momento mi induce a riflettere sulla mia vita e sulle mie azioni, facendomi mettere in discussione tutto ciò che ho sempre considerato come vero e giusto. E' come se stessi aprendo a un nuovo modo di vedere il mondo e me stessa, e mi sento piena di speranza e ottimismo. Intuisco che forse posso trovare un modo per unire la mia passione per l'arte con la mia vita, senza sotterfugi bizzarri e poco leciti.

Nella mia testa delle voci iniziano a rimbombare: “Perché ho deciso di iniziare a rubare? Perché proprio

delle opere d'arte? Sto togliendo a qualcuno la possibilità di osservare quest'arte meravigliosa, e chi sono io per farlo?"

Decido che da quel momento la mia vita dovrà prendere una strada diversa. Entro in un bar, chiedo una cioccolata calda e mi siedo ad un tavolino vicino alla vetrata che mi permette di ammirare l'Altare della Patria; la sua maestosità e potenza mi fanno sentire parte di una storia grande e importante.

Decido di chiamare Roger, lui risponde, ma con tono scocciato:

“Ti ho detto di smetterla di cercarmi, io e te abbiamo chiuso”.

“Ti prego, Roger, dammi la possibilità di spiegare, e se dopo quest'ultima, non vorrai più vedermi, la smetterò, te lo prometto. Ti aspetto al solito bar, se non verrai saprò già la tua risposta”.

Rimango lì ad aspettare ma temo che non verrà, e una lacrima mi bagna il viso. Sto per perdere ogni speranza quando il campanello della porta suona e vedo Roger dirigersi verso di me. Si siede, con una voce seria, dice:

“Parla”. Ecco, è il momento, gli rivolgo le mie più sincere scuse:

“Grazie per aver accettato di incontrarmi.”

“Non so perché ho accettato. Forse perché ho bisogno di capire.”

“Lo so, e ti chiedo scusa per tutto quello che ti ho fatto passare. So di aver commesso un grave errore e di averti ferito”.

“Sì, mi hai ferito. E non riesco a dimenticare quello che è successo”.

“Lo so, e me ne pento ogni giorno. Quello che provo per te è reale, il mio obiettivo non era quello di usarti per i miei scopi. Ho intenzione di smetterla con i furti, ho finalmente aperto gli occhi, ho capito che raccontare l'arte è il miglior modo per realizzarmi, dare la possibilità a tutti di vivere e comprendere le più grandi forme artistiche dei nostri tempi e di quelli passati mi fa sentire bene. Sono cambiata. Ti confesso che nutro un grande affetto nei tuoi confronti, e mi rendo conto di aver sbagliato. Ti prometto che mi impegnerò a diventare una persona migliore, per meritare la tua

fiducia e il tuo perdono. Ti prego, abbi pazienza con me e dammi un'altra possibilità.”

“Ti ringrazio per le tue scuse, ma non so se basteranno a cancellare quello che è successo”. “Lo so, e non te lo chiedo, volevo solo che tu sapessi che mi dispiace davvero e che vorrei poter tornare indietro nel tempo, per cambiare quello che ho fatto”.

Roger si alza lentamente dalla sedia, mi guarda con un'espressione delusa: annuncia di avere bisogno di tempo per riflettere, e che forse è meglio prenderci una pausa. Il mio cuore si stringe all'idea di perderlo, ma comprendo che questa è una decisione importante per lui. Mentre si dirige verso la porta, mi chiedo se riuscirò mai a fargli capire quanto gli sia grata e quanto mi dispiaccia per ciò che è accaduto. Nonostante tutto, non posso fare a meno di sperare che un giorno possa perdonarmi e il nostro rapporto possa riprendere ad essere felice come quando l'avevamo iniziato.

Immagine: Colonna Traiana, Roma, 113 d.C.



CAPITOLO VI

L'AMORE NON SI ARRENDE MAI

Esco dal bar e spero solo che Roger esca da dietro l'Altare della Patria per baciarmi e abbracciarmi mentre mi dice che mi ha perdonato, ma temo che tutto questo non succederà mai. Alzo lo sguardo e l'unica cosa che riempie il mio campo visivo è una lunga scalinata che finisce con un maestoso cavallo in bronzo che porta in groppa Vittorio Emanuele II. Provo a non pensare a Roger, cerco di ricordare la struttura del monumento, gli architetti che lo hanno progettato, i materiali che sono stati utilizzati, ma non riesco a non pensare a Roger; dopo tutto lo avevo deluso così tanto che, per farmi perdonare, avrei dovuto fargli un regalo talmente grande e stupefacente, che lui non avrebbe mai potuto rifiutare e si sarebbe innamorato di me in pochi secondi. Penso al posto più romantico che esista e poi l'immagine della Fontana di Trevi mi appare ben scolpita nella mente. La raggiungo e non oso fare altro che ammirarne la bellezza, ma non mi fermo a contemplarla.

Sono depressa, sconfortata e devo assolutamente liberarmi da quest'angoscia che mi attanaglia; passeggio per più di un'ora, costeggio via Nomentana, attraverso i giardini di Villa Torlonia e mi trovo di fronte all'Università La Sapienza, ma non mi fermo; continuo a camminare assalita dai miei pensieri, finché improvvisamente si presenta ai miei occhi il Mausoleo di Santa Costanza!

Chi fosse stata Costanza, o Costantina che dir si voglia, lo sapevo bene: fu figlia, nipote, madre di imperatori, governò nella prima metà del IV secolo. Non fu molto ben voluta, lo storico Ammiano Marcellino nella sua opera "Storie" la definì «Una sorta di mortale Megera, seduttrice assidua di uomini violenti, desiderosa di sangue umano, per nulla più mite del marito». Costanza morì, dopo svariate vicissitudini legate ai poteri politici, durante un viaggio di ritorno a Milano. Fu sepolta proprio qui a Roma, insieme alla sorella Elena in questo splendido Mausoleo....

L'edificio è costruito interamente in mattoni, visibili anche all'esterno, e presenta una pianta circolare con le pareti perimetrali scavate da piccole nicchie. A occhio e

croce, non dovrebbe superare i 19 metri di altezza ma il suo diametro, invece, supera abbondantemente i 20.

Entro passando per il nartece a forcipe, realizzato successivamente quando il Mausoleo fu utilizzato come battistero. Alzo gli occhi e al centro ammiro un tamburo sorretto da archi, che poggiano a loro volta su un anello di 24 colonne di recupero, di granito liscio d'ordine composito. Sono accoppiate, disposte una dietro l'altra nella direzione del raggio e sormontate da una porzione di trabeazione con fregio pulvinato. Mi accorgo che le aperture collocate lungo i due assi ortogonali sono più ampie delle altre e definiscono una croce all'interno dello spazio circolare. Tra l'anello formato dalle colonne e quello esterno corre inoltre un deambulatorio coperto da una volta mosaicata, talmente bella che ne resto affascinata, osservo attentamente la parte che riproduce un intrico di tralci con pampini e grappoli d'uva. Alcuni genietti grigi vendemmiano, con un bastone uncinato, traggono a sé i grossi grappoli, che tagliano e portano al carro con la bigoncia ormai colma di frutti. Nel lato opposto tre uomini pigiano i succosi grappoli a piedi nudi all'interno di una grande vasca, di fronte a loro il mosto

scende in rivoli e viene raccolto in otri, la simbologia è chiara, viene anche ripresa nel pesante sarcofago di porfido rosso con le spoglie della figlia dell'imperatore. La massiccia cassa però non si trova da tempo nel mausoleo, bensì è conservata presso i Musei Vaticani. Esco con il desiderio di completare la visita al Mausoleo di Costantina raggiungendo i Musei Vaticani per ammirare il suo sarcofago. Chiamo un taxi e nei 20 minuti che mi separano dalla Città del Papa, sono assalita da pensieri e rimpianti che mi costringono a guardare fuori dal finestrino come in un classico film drammatico che, per tutta la vita, non ho mai voluto imitare. Giunta al Museo, mi lascio coinvolgere dalla bellezza delle opere d'arte custodite in questo speciale scrigno e, mentre ammiro assorta nei miei pensieri il bellissimo sarcofago rosso, mi imbatto in un ottantenne che mai avrei pensato di incontrare: il più grande intermediario del traffico illecito di opere d'arte per Cosa Nostra, Giovanni Franco Becchina, che tutti chiamano Gianfranco. Sapevo che fosse protagonista di più di cinquemila reperti archeologici trafugati con scavi clandestini in Sicilia, Puglia, Sardegna e Calabria e piazzati in tutto il mondo,

ma mai avrei immaginato di poterlo incontrare e magari cominciare a fare affari con lui...

Immagine: Mausoleo di Santa Costanza, Roma, 340-345 d.C.



CAPITOLO VII

INTRAPPOLATI NELLA ROMA DEL IV SECOLO

Gli passai davanti, ci guardammo e in un attimo capii che Gianfranco mi aveva riconosciuta. L'intermediario del traffico illecito di opere d'arte mi aveva sicuramente visto in alcune spedizioni, in cui Matteo ed io eravamo incaricati di rubare alcune opere appartenute alla Galleria degli Uffizi. Matteo e Gianfranco infatti si conoscevano molto bene: avevano lavorato ad alcuni furti insieme, tuttavia durante gli ultimi anni non correva buon sangue tra di loro. Matteo non me ne aveva mai parlato apertamente, ma pareva che il malfattore avesse approfittato più volte del giovane alle prime armi, ponendolo sotto il suo comando.

Pensai che sarebbe stato proficuo assicurarmi la protezione di un uomo, che Matteo disapprovava.

Ci salutammo, mi offrì un caffè in un bar molto accogliente a pochi passi dai Musei Vaticani. Parlammo del più e del meno e, dopo poche chiacchiere, mi disse il

motivo della sua visita nella capitale. Gli era stato commissionato, da un ricco uomo siciliano, un dipinto, olio su tela, appartenente alla Galleria Borghese: “L’Apollo” di Lutero Giovanni detto Dosso Dossi. Gianfranco infatti mi stava dicendo che l’indomani, il dipinto, sarebbe stato ritirato dall’esposizione, per un’opera di restauro e lui conosceva bene tutte le porte d’accesso per entrare nei vari magazzini dell’importante Museo romano. Nell’udire quelle parole sentii l’adrenalina scorrere nelle mie vene. Era una sensazione che mi mancava, così, non appena Gianfranco mi chiese di collaborare, non esitai un secondo.

Salutai l’uomo di cui stavo diventando complice e mi diressi all’hotel pronta a studiare al meglio tutte le mosse che avrei messo in atto il giorno seguente, durante il furto de’ “L’Apollo”.

La sveglia suonò alle sette e trenta di mattina; fuori dalla finestra il sole era già alto nel cielo azzurro, si prospettava una bella giornata. Mi vestii in fretta e in poco tempo mi trovai sul Piazzale Scipione Borghese, davanti a me la villa Borghese Pinciana, sede della galleria. Si erano ormai fatte le nove del mattino, quando vidi arrivare

l'anziano uomo che proprio come avevamo previsto si dirigeva sul retro della villa, verso un'entrata che ci avrebbe fatto accedere ad uno studio, nel quale i restauratori si sarebbero occupati del restauro delle opere. Mi affrettai verso di lui, ci salutammo appena dirigendoci verso l'ingresso posteriore del Museo.

Dalla sua valigetta estrasse due tute bianche, in un materiale molto leggero ma resistente, che avremmo dovuto indossare per mimetizzarci con gli altri restauratori e di conseguenza passare inosservati. Percorremmo un vicolo stretto che giungeva ad una porta blindata verde, aperta. Entrammo e davanti a noi trovammo lo studio descritto più volte da Gianfranco. All'interno, oltre a una decina di altri quadri accuratamente riposti uno dietro l'altro, ai piedi di uno scaffale che percorreva tutto il muro più lungo della stanza, c'era la figura di un giovane uomo che non fu difficile riconoscere. Si trattava infatti di Matteo. Mi ci volle un attimo per capire che probabilmente aveva udito la conversazione di ieri con Gianfranco e, di conseguenza, aveva pensato subito di metterci i bastoni tra le ruote. Matteo con uno scatto furtivo si girò, come se non sapesse

che saremmo giunti lì quella mattina; stava rovistando tra varie opere in restauro, sicuramente in cerca della diretta interessata. Io non dissi una parola mentre Gianfranco, quasi sicuramente con un piano ben strutturato in testa, gli andò incontro per salutarlo, pur sapendo che dopo un loro furioso litigio, Matteo non lo avrebbe accolto calorosamente. Nonostante tutto, Matteo ci salutò. In un eccesso di buona educazione, gli porsi la mano, così l'anello che portavo alla mano destra, scivolò, Matteo lo raccolse senza darmi nemmeno il tempo di riprenderlo.

Bastarono pochi istanti e ci ritrovammo nuovamente nella capitale, tutti e tre: io, il mio nuovo socio e l'uomo che cercavo di evitare ormai da giorni.

Ci trovavamo nei pressi della Basilica di Santa Pudenziana intorno al IV secolo. Fummo sorpresi nel vedere tanto trambusto e confusione. Alcuni operai e artisti stavano ultimando un mosaico all'interno della Basilica, ci disse un passante, sicuramente confuso dal nostro aspetto per lui sicuramente bizzarro. Ci avvicinammo per vedere il mosaico e la mia passione per l'arte mi illuminò gli occhi. Si trovava nel Catino absidale della Basilica. Si notava subito la figura autoritaria di

Cristo seduto su un trono d'oro tempestato di pietre preziose, aveva l'atteggiamento tipico del Cristo pantocrator, Signore dell'Universo, tutto intorno gli Apostoli indossavano vesti colorate e infine due donne, a destra e a sinistra, in corrispondenza degli Apostoli Pietro e Paolo, tenevano fra le mani due corone. Cristo, seduto al centro della composizione, indossava tunica e pallio dorati. Il trono d'oro su cui era seduto, riccamente decorato e imbottito di cuscini e stoffe preziose color porpora, sembravano conferirgli una dignità imperiale. Egli portava i capelli lunghi sulle spalle, la barba lunga e indossava un'aureola anch'essa dorata e cruciata. In mano, aveva un libro aperto sul quale si leggeva «dominus conservator ecclesiae pudentianae». Questa particolare figura di Cristo in trono circondato dagli apostoli sembrerebbe sommare in una sola le tre più diffuse iconografie paleocristiane di Gesù: quella del Cristo-docente, quella del Cristo-filosofo e quella del Cristo-re. Alle spalle di Gesù campeggiava il Golgota, la collina in cui fu crocifisso, ma la grande croce splendente e gemmata, era simbolo che Cristo aveva vinto la sua battaglia con la morte e l'aveva sconfitta ed era salito al

cielo, compiendo la sua trasfigurazione. Sullo sfondo di un cielo azzurro al tramonto, carico di nuvole campeggiavano quattro figure: un angelo, un bue, un leone e un'aquila, in seguito, sarebbero state definite il Tetramorfo. Tutte le figure apparivano disposte davanti a un portico curvilineo, rappresentato in prospettiva elementare, che nascondeva in parte i monumenti di una città, forse la Gerusalemme Celeste, oppure Roma la città eterna?

Controversa sarebbe stata l'identificazione delle due figure femminili, che secondo alcuni studiosi sarebbero Pudenziana e sua sorella Prassede, le due figlie di Pudente.

Ancora affascinata dal mosaico che stavo osservando, notai che Matteo non era più all'interno della Basilica. Chiamai Gianfranco che stava parlando con un uomo delle maestranze, uscimmo e decidemmo di utilizzare l'anello per tornare alla realtà; tuttavia un secondo dopo, sentii l'anulare della mano destra spoglio, l'anello era sparito! Terrorizzata, pregai di non averlo perso e sperai lo avesse preso Matteo, mai come in quel momento bramavo di rivederlo...

Immagine: Mosaico del catino absidale di Santa Pudenziana, Roma, 410 d.C.



CAPITOLO VIII

UNA SCOPERTA SCONVOLGENTE

Preso dal panico, cominciai disperatamente a cercare Matteo nelle vicinanze della Basilica e, nonostante conoscessi alla perfezione il luogo in cui mi trovavo, mi sentivo completamente disorientata; mi girava la testa e Gianfranco, che continuava a parlare a vanvera, non contribuiva certo a migliorare la situazione.

Ormai in preda alla vertigini, mi avvicinai al muro in mattoni che avevo davanti per appoggiarmi e attendere che passasse il capogiro.

Fu in quel momento che accadde per la prima volta.

Il muro... non c'era più. Era lì fino a un attimo prima e subito dopo si era smaterializzato, niente più mattoni. Poi improvvisamente, in un istante, era riapparso di nuovo e mi ci potevo addirittura appoggiare.

Ci mancavano solo le allucinazioni!

Forse era solo l'exasperazione per la scomparsa dell'anello, perciò continuai a cercare Matteo. Finché non accadde di nuovo.

L'enorme anfora per l'olio posta all'angolo della strada cambiò colore: da ocre divenne di un rosso carminio per ritornare poi al colore originale.

A quel punto, ero certa di essere pazza.

In preda all'angoscia, mi lasciai scivolare con la schiena lungo il muro fino a sedermi a terra, Gianfranco giurava che lui non aveva visto assolutamente nulla, ma che queste mie "visioni" erano solo dovute al caldo e allo stress delle circostanze.

Decisi di credergli. Però io non sentivo affatto caldo...

Mi veniva da piangere: Matteo sembrava essere tornato al presente, abbandonando me e Gianfranco nella Roma antica senza via di scampo.

Tuttavia, appoggiata a quel muro, si insinuò nella mia mente un pensiero: qualcosa, un dettaglio ai margini del campo visivo, continuava sfuggirmi e non riuscivo a metterlo a fuoco.

In più mi sentivo inspiegabilmente molto stanca; supplicai Gianfranco di lasciarmi riposare un momento. Inaspettatamente, accettò senza esitare, così mi accompagnò in un piccolo locale lì vicino.

Una volta distesa, tutto continuava a girare, tanto che faticavo a restare distesa ma non riuscivo neanche a riaprire gli occhi. Svenni o mi addormentai. E cominciai a sognare.

Ricordo solo l'alternarsi di immagini di un posto simile a un ospedale e una voce familiare che mi chiamava e mi diceva che dovevo rendermi conto di cosa stesse succedendo; l'ultima cosa che sentii fu quella di recarmi al mausoleo di Galla Placidia, il giorno seguente, alle 11:00 in punto.

Mi svegliai frastornata dagli scuotimenti di Gianfranco che cercava di farmi tornare cosciente, per scappare dalla finestra, per non dover pagare il soggiorno. Il mio orologio segnava le 10:00 quando riuscimmo ad uscire dalla stanzetta angusta in cui ci eravamo rifugiati, cercai di convincere il mio compagno a recarci al Mausoleo. Gli raccontai del mio sogno strano, e del possibile collegamento tra questo e le "visioni" del giorno precedente, ma lui rimase impassibile; disse solo che secondo lui era la stanchezza che mi giocava brutti scherzi.

Per tutto il tragitto continuò a parlare di Matteo e del suo gesto. Quando finalmente arrivammo a destinazione erano appena le 10:45, avvicinandomi, rimasi ammaliata dal Mausoleo e, come spesso capitava, mi persi nella bellezza dell'arte, cominciai a notare il semplice aspetto esterno, in mattoni a vista, e il contrasto creato con l'aspetto prezioso dell'interno.

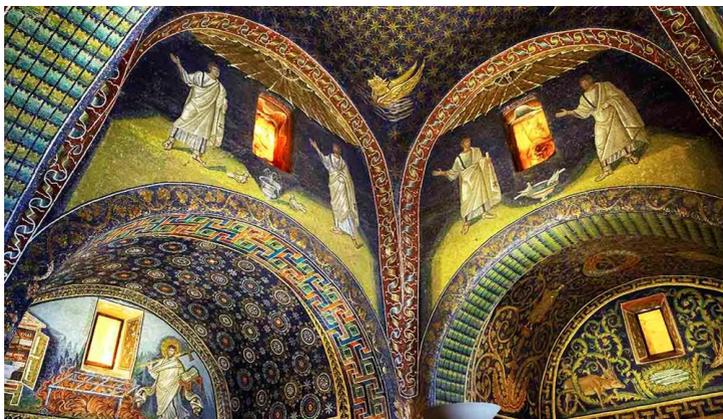
All'ingresso notai immediatamente una volta a botte ricoperta da un mosaico di stelle che brillavano su di un fondo azzurro. Da quel che potevo ricordare, il piccolo mausoleo aveva una pianta a croce latina ma appariva come una croce greca. All'incrocio dei bracci mi soffermai ad osservare la raffigurazione del Tetramorfo, i quattro simboli erano rappresentati con un effetto prezioso e splendente. Sulle lunette laterali, si distinguevano dei cervi che si abbeveravano alla fonte della vita, calpestando dei serpenti. La porta d'ingresso era sovrastata da una lunetta che rappresentava Cristo in abito d'oro, collocato in un paesaggio pieno di luce, tra le pecorelle. Sul fondo del Mausoleo, il mosaico si traduce nella narrazione di San Lorenzo che avanza verso la graticola che è su un fuoco scoppiettante, simbolo del suo

supplizio, bilanciando la croce sulla spalla come fosse un trofeo. Sul lato opposto, un armadio aperto mostra i vangeli, la scena assume una connotazione molto realistica. Nelle lunette poste sotto la cupola centrale, otto Apostoli, collocati sopra dei basamenti molto alti, acclamano la visione della croce sorgendo dalla penombra.

Allo scoccare delle 11:00 continuai a guardarmi attorno; già mi maledicevo per aver dato peso ad uno stupido sogno, evidentemente insignificante; finché non vidi una figura completamente vestita di nero, che mi osservava dall'ingresso. Cercai cautamente di avvicinarmi, quando improvvisamente Gianfranco mi chiamò, stupidamente mi voltai; lui mi indicava uno dei mosaici, ma quando volsi nuovamente lo sguardo in direzione della misteriosa figura, era sparita nel nulla, provai a correre fuori ma non vi era più traccia alcuna.

Cosa stava succedendo? Cos'erano queste visioni? Chi era quella misteriosa figura? Perché Gianfranco non sembra minimamente toccato dai miei racconti? Queste erano le domande che mi rimbombavano in testa subito prima di accorgermi che...

Immagine: Mausoleo di Galla Placidia, Ravenna, 425 d.C.



CAPITOLO IX

UNA VECCHIA CONOSCENZA

Gianfranco ed io uscimmo dal Mausoleo: non riuscivo a smettere di pensare a quella figura totalmente nera che, fino a pochi istanti prima, mi stava fissando. Ovviamente, raccontai tutto al mio socio, lui mi rassicurò: sicuramente era solo qualcuno che aveva sbagliato persona. Così continuammo a passeggiare... D'un tratto il cielo si coprì di nuvole. Fummo costretti a metterci al riparo, perceivamo nell'aria immota che, di là a poco, si sarebbe scatenata una violenta tempesta.

I ripari erano pochissimi e quando pensammo di essere al sicuro... BUM, un fulmine scaricò tutta la sua potenza proprio sopra le nostre teste.

Incominciai a vedere tutto bianco e pregai, pregai di poter rivedere Gianfranco.

Mi svegliai ritrovandomi improvvisamente nella Ravenna del presente.

Gianfranco si trovava poco più in là, almeno così credevo, ancora molto sbalordito. Io ero felicissima e in preda all'entusiasmo di esser tornata nel presente. Ma questo entusiasmo durò ben poco.

Mi avvicinai a quello che pensavo fosse Gianfranco; ma non era lui. Decisamente, non era lui.

Mi spaventai perché riconobbi subito quel tizio. Era Ugo, un ragazzo che veniva a scuola con me.

Vestito completamente di nero, lo collegai immediatamente alla figura che mi stava fissando dall'esterno del Mausoleo. Mi avvicinai e provai ad instaurare un dialogo. Non osavo avvicinarmi troppo perché da quel che ricordavo, Ugo era un pazzo.

Disse che mi stava cercando perché sapeva quello che stavo facendo e, siccome a lui servivano molti soldi per risanare un debito, pensava che fossi io la persona giusta per i suoi scopi. Decisi di accettare, perché oramai non potevo più tornare indietro. Così, quel furfante mi illustrò alcune sue idee malsane, per esempio dove andare a rubare qualche manufatto antico e costoso, ma nessuno degli obiettivi mi soddisfacevano. Dopo un lungo periodo di ricerche, trovammo il luogo adatto: Il Battistero degli Ortodossi, uno dei monumenti più antichi di Ravenna: non troppo lontano da dove ci trovavamo, era stato completamente edificato nel 450 dal vescovo Neone.

Il piano non era troppo complicato: Ugo doveva cercare di far allontanare più persone possibile cosicché io potessi portare via alcune opere.

Così entrammo nel Battistero, io ero stata una sola volta, mentre facevo un sopralluogo, per studiare il sistema di sicurezza. A vederlo da fuori non era un granché ma quando entrai mi si illuminarono gli occhi.

Il Battistero a pianta centrale, di forma ottagonale presentava quattro lobi sui lati alterni che corrispondevano a delle piccole absidi.

Il corpo era una torre ottagonale, la cui sommità che aveva funzione di tiburio, ovvero di protezione della cupola era sormontata da un tetto piramidale.

Nel complesso era molto semplice, le uniche decorazioni erano delle lesene con gli archetti pensili in alto.

La forma ottagonale dei battisteri bizantini, ha avuto nei secoli, una forte valenza simbolica. Il numero otto dei lati corrisponde infatti all'ottavo giorno: quello della resurrezione e della Vita eterna. E' quindi chiaramente collegato al sacramento del Battesimo.

All'interno, al centro del grande spazio a pian terreno, si trova il fonte battesimale, a forma ottagonale, che è stato ricostruito e ricoperto con lastre di marmo greco e porfido. Volgendo lo sguardo in alto si può ammirare la cupola emisferica realizzata con file concentriche di tubi fittili, una tecnica utilizzata tipicamente nel ravennate, e ricoperta da una ricchissima decorazione a mosaico, stucchi e incrostazioni marmoree che determinano un'atmosfera particolarmente suggestiva, con un effetto di trasformazione della materia in colore, come a suggerire un miracoloso splendore divino. Il particolare che più mi ha colpito è stato il mosaico con il Battesimo di Cristo che rappresenta il nucleo centrale della cupola.

Nell'anello esterno, sono raffigurate architetture prospettiche, dove colonne trabeate si dispongono secondo due avancorpi che stringono un'edra. Inoltre si alternano troni vuoti e vedute di giardino, e altari sui quali sono appoggiati i libri dei vangeli, affiancati da seggi per gli eletti.

Nella corona interna, separati da piante di acanto, su un prato verde, vi sono i 12: indossano abiti da Senatori romani e portano una corona, procedono trionfanti in due

direzioni opposte. Nella raffigurazione degli Apostoli, San Pietro e San Paolo, si trovano in posizione simmetrica rispetto all'asse del nucleo centrale. L'insieme degli Apostoli e degli acanti, imprimono un ritmo centripeto che si conclude nel Battesimo di Cristo. Nel nucleo centrale della cupola invece è rappresentato Cristo immerso nel fiume Giordano fino ai fianchi, a sinistra di Gesù vi è il Battista che con la gamba sinistra sollevata e poggiata su di una roccia, compie l'atto di versare l'acqua sulla testa del Salvatore. Sopra la testa del Cristo vi è la colomba dello Spirito Santo, con le ali spiegate.

Pare una scena naturalistica ma il cielo color oro conferisce un significato simbolico della gloria del Paradiso. I personaggi sono segnati da una spessa linea rossa per farli risaltare.

Dunque dove eravamo rimasti... ah sì! Mi trovavo all'interno del Battistero mentre Ugo si impegnava a distrarre ed allontanare più persone possibili. Io stavo cercando qualcosa da rubare e, nell'esatto momento in cui stavo mettendo nella borsa quello che era il nostro obiettivo, una signora mi sorprese.

In preda al panico rimisi l'oggetto al suo posto e me ne andai immediatamente, seguita da Ugo. Uscimmo in tutta fretta e quando ci sentimmo al sicuro, ci sedemmo in un bar, per riprendere fiato e riordinare le idee. Eravamo ammutoliti entrambi, io ordinai un caffè mentre lui un tè, che bevemmo in silenzio. Ad un tratto la testa iniziò a girare fortissimo, poi vidi una luce bianca, poi Ugo davanti a me con il suo tè, e di nuovo una luce bianca. Stavolta però, quando riaprii gli occhi, Ugo non era più davanti a me, al suo posto c'era Gianfranco.

Mi raccontò la sua versione di quanto accaduto, del fulmine, di me che non riuscivo a svegliarmi, delle strane parole che dicevo. E quindi fui costretta a credere che quello che avevo passato fosse solo frutto della mia immaginazione, che non era successo davvero.

Il mio grado di spavento crebbe per quello che mi stava succedendo nell'ultimo periodo. Incredula, mi alzai e Gianfranco mi portò in un luogo sicuro dove poterci riposare.

Mi addormentai e quando riaprii gli occhi...

Immagine: Battistero degli Ortodossi, Ravenna, 450 d.C.
ca



FINALE N.1

CAPITOLO X

CLAIRE, SVEGLIATI, CLAIRE!

Mi addormentai e quando riaprii gli occhi vidi davanti a me la Basilica di San Vitale a Ravenna, uno dei più famosi luoghi di culto cattolici della città. Notai che intorno a me vi erano molte persone, che scattavano foto e che si dirigevano verso l'ingresso. Decisi di entrare, nella speranza di incontrare qualcuno che potesse darmi risposte a ciò che mi stava accadendo. Varcai l'ingresso e notai sulla sinistra un cartello con alcune informazioni riguardanti la Basilica:

“La Basilica di San Vitale appartiene all’arte paleocristiana. I lavori per la costruzione cominciarono nel 532 e si conclusero nel 547. Nel 1996 è stata inserita nella lista italiana patrimonio dell’umanità dall’UNESCO.”

Mi ricordo di averla studiata alle scuole superiori e di esserne rimasta affascinata. La Basilica fu voluta dal vescovo Ecclesio e finanziata da Giuliano Argentario.

Osservandola dall'esterno si possono notare, oltre alla forma geometrica nel nucleo principale: il tiburio ottagonale e l'abside poligonale all'esterno e semicircolare all'interno, affiancata dal diaconicon e dal prothesis, due locali funzionali alla preparazione delle funzioni cristiane. Si può accedere alla Basilica attraverso due ingressi: una prima porta in asse con l'abside e una seconda, decentrata. Quando fui all'interno, mi accorsi che vi era la possibilità di fruire gli ambienti, con una visita guidata. Essendo interessata a scoprire di più su questo luogo e non ricordandomi molto di ciò che avevo studiato a scuola, decisi di acquistare il biglietto. Ad accogliere il mio gruppo di visita arrivò un ragazzo, sulla trentina, che disse di chiamarsi Francesco. Ci avviammo subito ad esplorare quel luogo meraviglioso. Collegai le cuffiette alla radio ed iniziai ad ascoltare Francesco:

“Come avrete notato, nel passaggio dall'esterno all'interno della Basilica, si può osservare l'ardica a forcipe, la quale, invece di essere tangente al lato frontale dell'ottagono, si dispone obliquamente toccando un angolo del perimetro. Viene così a mancare quel rapporto rettilineo fra ingresso e abside, che rende evidente la

forma dell'edificio. All'interno vi sono esedre, traforate da un doppio ordine di arcatelle e racchiuse entro grandi archi sostenuti da pilastri angolari. Su questi si regge la cupola. Possiamo notare i pulvini, che staccano l'arco e lo sollevano spingendolo verso l'alto. Su di essi sono raffigurate sagome zoomorfe e la Croce con l'Agnus Dei. La decorazione interna è costituita da marmi policromi, stucchi e balaustre. Quelle del matroneo sono traforate finemente, e poi potete osservare i famosissimi mosaici. I mosaici più importanti si trovano nella zona presbiteriale della Basilica. Come potete vedere sull'estradosso absidale vi sono due angeli in volo che tengono un clipeo solare. Ai lati ci sono la Gerusalemme e la Betlemme celesti. Sul catino vi è il Cristo Pantocrator, affiancato da due arcangeli, in una mano regge il Rotolo dai sette sigilli e con l'altra porge la corona trionfale a San Vitale. A sinistra di Cristo, ci sono San Vitale con le mani coperte dalla clamide, un tipo di mantello corto e leggero; invece a destra vi è Ecclesio con il modello della Chiesa. Sulla volta a crociera, potete notare quattro angeli che reggono un clipeo con l'Agnus Dei. Sull'intradosso trionfale si snodano clipei con il Cristo e gli Apostoli. Ai

lati del presbiterio notiamo che si aprono due coppie di trifore, su ciascuna delle quali è presente una lunetta. La lunetta a destra ospita un mosaico con i sacrifici di Abele e Melchisedec; invece nella lunetta a sinistra è raffigurata una scena in due tempi che rappresenta l'Ospitalità di Abramo ai tre angeli e il Sacrificio di Isacco. Ogni lunetta è sormontata da una nuova rappresentazione di due angeli che reggono un clipeo con il Monogramma cristologico. All'esterno delle lunette vi sono i pennacchi di raccordo, all'interno dei quali sono raffigurate le immagini di Geremia e Mosè, Mosè che custodisce il gregge di Ietro e Mosè che si appresta a togliersi i calzari prima di entrare nel Roveto Ardente; Isaia e Mosè e Mosè che sale sul Monte Sinai per ricevere le Tavole della Legge. Nell'ordine superiore vi è una nuova trifora con i simboli degli Evangelisti.

Famosi sono anche i mosaici collocati dentro due pannelli sotto le lunette dell'ordine inferiore. In questi è rappresentato, da un lato il corteo di Giustiniano e dall'altro, sua moglie Teodora con il suo seguito. Lo sfondo è oro, per indicare uno spazio irreali. Accanto a Giustiniano si trova il vescovo Massimiano. Le figure

sono bidimensionali e non esiste prospettiva spaziale, tanto che i vari personaggi sono su un unico piano, hanno gli orli delle vesti piatti e i piedi volutamente sovrapposti, esprimono l'incedere dei personaggi dietro a Giustiniano e dietro a Teodora.

L'imperatore è affiancato da tre dignitari ed è seguito da un gruppo di soldati della Guardia reale. L'imperatrice Teodora, tiene tra le mani un calice d'oro tempestato di gemme, oggetto della sua offerta. È preceduta da due dignitari civili, ed è seguita da un gruppo di dame di corte. L'imperatrice è ricoperta da un manto di porpora che nella parte inferiore reca un ricamo d'oro raffigurante i Re Magi che portano doni. Alla sinistra del corteo, in primo piano, su una porta aperta sul nulla, è rappresentata una fontana su una colonna corinzia, simbolo della salvezza cristiana attraverso il battesimo.

Possiamo quindi sintetizzare tutto ciò che abbiamo visto, dicendo che la decorazione della Basilica di San Vitale, mostra tutto ciò che era tipico nel periodo giustiniano: osservare il fondamento apostolico della chiesa ravennate, il potere teocratico dell'Impero e la linea dell'ortodossia contro le eresie.

Bene signori, siamo giunti alla fine di questa visita. Spero vi sia piaciuta e che vi abbia arricchito dal punto di vista culturale.”

Fu così che finì la visita all'interno della Basilica.

Durante queste ultime frasi pronunciate dalla guida, sentii che qualcuno mi aveva afferrata per le spalle e mi scrollava violentemente, così iniziai a non vedere molto bene...fino a quando non vidi più nulla. Il nero più totale. D'improvviso una luce fastidiosa mi colpì in pieno viso, aprii gli occhi e... Non volevo crederci, mi sedetti, me li stropicciai varie volte, non mi sembrava vero! Roger era lì di fronte a me. Chiusi di nuovo gli occhi, li riaprii, Roger mi scrollava per le spalle e mi urlava. “Claire, svegliati, Claire!”.

Era di nuovo il 13 novembre del 1995 mi trovavo a Roma, possibile fosse tutto frutto della mia immaginazione? Matteo, Gianfranco, Ugo, il viaggio, tutto. Mi sedetti, mi girava la testa, mi guardai la mano serrata in un pugno: l'anello che avevo intenzione di rubare quella sera era lì. Alzai lo sguardo e intorno a me non vidi altro che poliziotti che mi puntavano torce addosso.

Ero caduta, nel momento in cui Roger mi scoprì a rubare l'anello, avevo sbattuto violentemente la testa. Rimasi incosciente per 5 minuti e durante quel breve lasso di tempo, il mio cervello mi aveva fatto “sognare”.

Non ebbi nemmeno il tempo di realizzare ciò che stava accadendo che mi ritrovai con le manette in un furgone. La mia vita da ladra era finita e forse era meglio così. Decisi di prendere quello strano sogno come un messaggio, un segnale che mi avrebbe aiutata ad ammettere i miei errori e ad accettare le conseguenze delle mie azioni.

Con il trascorrere del tempo capii che me lo meritavo, rubavo ciò che più mi affascinava, senza pensare alla passione degli altri. Chissà quante persone non avrebbero potuto fruire quelle opere d'arte per colpa mia. E questo senso di colpa, mi avrebbe perseguitata per sempre.

Immagine: Sant'Apollinare Nuovo, Ravenna,



FINALE N.2

CAPITOLO XI

RITORNO A PARIGI

L'anello era proprio davanti ai miei piedi, forse quella figura nera che avevo visto non era solo un'allucinazione, ma era Matteo che me l'aveva lasciato.

Chiamai Gianfranco e mi chinai per raccogliarlo ma neanche il tempo per sfiorarlo che il buio mi assalì di nuovo.

Ma stavolta, diversamente dalle precedenti, non mi ritrovai nella Roma del 1995 ma a Ravenna, di fronte al Mausoleo di Galla Placidia. Mi ripresi dallo scombussolamento dovuto al brusco viaggio nel tempo e mi andai a sedere sulla panchina più vicina per fermarmi a riflettere sul da farsi. Di fianco a me si sedette un uomo e nello scoprire la sua identità, non rimasi per nulla sorpresa: Matteo, ancora una volta lui.

Senza nemmeno voltarsi per guardarmi iniziò a parlare: *“Devo ammettere che mi stai facendo impazzire Claire, continui ad infastidirmi e non riesco a completare la mia*

mappa, sono riuscito a recuperare tutti i pezzi tranne i tuoi, ora finalmente sarà completa e potrò avere il tesoro, e data la tua tenacia, mi è rimasta solo un'ultima carta da giocare, il tuo punto debole: Roger! Quell'uomo si trova con le mie guardie più fidate, ma per rivelarti dove è nascosto, mi servono i tuoi pezzi". Il mio cuore si fermò per un attimo nel sentire il mio amato in pericolo, ma decisi di rimanere lucida, di farlo per lui.

"I pezzi della mappa al momento non sono con me e lo sai anche tu Matteo, sono nella cassaforte della mia stanza d'hotel a Roma".

"Va bene, andremo a prenderli insieme, non pensare che ti lasci da sola, non commento di nuovo lo stesso errore."

Matteo mi cinse un braccio intorno alla vita e il buio ci risucchiò.

Eravamo di nuovo nel presente, senza desistere andammo all'hotel e presi i pezzi della mappa.

"Non te li darò finché Roger non sarà con me."

"Cos'ha fatto quell'uomo per farti innamorare così, cos'ha lui che io non ho, veramente non capisco, potevamo essere felici tu ed io, ma ti porterò da lui".

Restai spiazzata alle sue parole, non mi ero mai resa conto che lui provasse tutto questo amore per me, nonostante fossimo rimasti per lungo tempo distanti, ma decisi di non rispondergli.

Mi avvicinai, ed ecco di nuovo il buio mi avvolse.

Eravamo di nuovo a Ravenna.

Matteo iniziò ad incamminarsi silenziosamente e io lo segui. Dopo venti minuti di cammino, di fronte a noi apparve il Mausoleo di Teodorico, lo riconobbi subito dalla sua architettura inusuale, infatti la costruzione si distingueva da tutte le altre architetture ravennate per il fatto di non essere costruito in mattoni, ma con blocchi di pietra Aurisina per ricordare il Palazzo di Diocleziano a Spalato. Il mausoleo presentava una pianta decagonale, l'impostazione a pianta centrale, riprendeva la tipologia di altri mausolei romani (come il Mausoleo di Cecilia Metella), ed era caratterizzato da due ordini:

Il primo era esternamente decagonale, con nicchie su ciascun lato coperte da solidi archi a tutto sesto, mentre all'interno presentava un vano cruciforme, con destinazione di camera sepolcrale.

Il secondo registro, era più piccolo, raggiungibile da una scala esterna e anticamente circondato da un deambulatorio con colonnine che lo rendevano più aggraziato e del quale restavano solo tracce all'attaccatura di archi alla parete. Era anch'esso a forma decagonale all'esterno, ma diventava circolare al livello del fregio. Il vano interno era circolare, con una sola nicchia ad arco provvista di croce. Oggi vi si trova la vasca di porfido rosso, priva di lastra superiore e che conteneva la salma del re, i cui resti furono rimossi durante la dominazione bizantina.

La caratteristica più sorprendente dell'edificio, era costituita dalla copertura, una calotta monolitica, anch'essa in pietra Aurisina, di 10,76 metri di diametro e 3,09 metri di altezza, per un peso di circa 230 tonnellate. Fu trasportata via mare e issata sull'edificio tramite le sue dodici anse (occhielli). Il forte senso di massa dell'edificio dovuto all'utilizzo della pietra, segnala la continuità di questo edificio, con gli heroon di tradizione romana (la calotta presenta una spaccatura che diede origine a diverse leggende riguardanti Teodorico). Come si sia riusciti a posizionare il monolite in cima alla costruzione, non è

ancora oggi del tutto chiaro; potrebbero esserci due possibili ipotesi: la prima che esso sia stato alzato sull'edificio man mano che questo veniva costruito, la seconda che gli architetti abbiano fatto costruire una specie di diga, una "piscina", attorno al mausoleo completato e che quindi abbiano trasportato con una zattera il monolite fino alla cima.

Inoltre qui si trova all'esterno una fascia decorativa con un motivo "a tenaglia", l'unica testimonianza a Ravenna di una decorazione desunta dall'oreficeria gota invece che dal repertorio romano-bizantino.

Matteo mi fece segno di seguirlo all'interno.

Una volta dentro vidi Roger legato e posto all'interno del sarcofago con un grosso pezzo di nastro da pacchi appoggiato sulle labbra. Quando mi vide, cercò di comunicarmi qualcosa, ma lo scotch che aveva sulla bocca, non gli permetteva di parlare.

“Stai calmo, ho risolto tutto, è finita! Forza slegatelo, ora i pezzi della mappa sono vostri”.

Certo Matteo non sarà l'uomo migliore al mondo, ma la parola la mantiene sempre, infatti fece cenno ai due

uomini di slegarlo. Quando Matteo fu libero, i tre uomini, senza proferire parola, se ne andarono.

Scoppiai a piangere, la tensione che si era accumulata in me era esplosa come una bomba. Nonostante tutto Roger si avvicinò e mi strinse tra le sue grosse e muscolose braccia, io iniziai a singhiozzare, mentre lui dolcemente mi accarezzava i capelli, il mio cuore batteva all'impazzata e quasi mi mancava il respiro: *“Mi dispiace è tutta colpa mia, tutto questo disastro, non volevo coinvolgerti, non volevo causarti tutto questo dolore”*.

“Shhhh, ne riparleremo tornati a Roma, adesso tranquillizzati e torniamo al presente”.

Incredibile come avesse sempre ragione. Non era luogo e momento adatto per chiarirsi. Riportai entrambi al presente.

Eravamo seduti uno di fronte all'altro in un bar di Roma. *“Parla”* mi intimò Roger.

Iniziai a raccontare tutto sin dal principio: il mio primo furto, la storia con Matteo e gli spiegai tutto il gran pasticcio che avevo combinato: *“Ho capito che non voglio più vivere in questo modo! Ora che è tutto risolto, voglio fare la guida turistica, stare insieme a te, qua, a Parigi o*

in qualsiasi altra parte del mondo, mettere su famiglia e concludere con il vissero felici e contenti delle favole”.

Roger esitò un attimo, fece un profondo respiro e iniziò a parlare: *“Hai tradito più volte la mia fiducia e non so perché dovrei darti un’altra possibilità.”* Fece un breve pausa che alzò in me il livello di preoccupazione. *“Ma nel profondo del mio cuore so che non riuscirei a stare lontano da te e che voglio darti una seconda chance, perché il fuoco che mi arde dentro, a causa tua, va oltre tutto il male che mi hai fatto patire”.*

Il mio cuore fece una capriola e lo stomaco si strinse, Roger si avvicinò e mi stampò sulle labbra uno dei suoi caldi baci.

Eccoci qua, arrivati all'aeroporto per prendere il nostro volo diretto a Parigi, Roger mi stringeva la mano mentre camminavamo per il gate, io di fianco a lui mi sentivo una principessa, non potevo chiedere di meglio e la vita che conducevo prima mi sembrava un ricordo lontano. Solo una domanda mi era rimasta in testa: Chissà se il signor Gianfranco era riuscito a tornare dall’antica Roma.

Immagine: Sant'Apollinare in Classe, Ravenna



FINALE N.3

LA VERITA' SOTTO IL CIELO DEL TRAMONTO

... qualcosa mi richiamava all'interno del Mausoleo di Galla Placidia. Entrando fui come rapita dall'atmosfera magica che le decorazioni in mosaico riuscivano a trasmettermi, enfatizzate dalla luce dorata che filtrava attraverso le finestre di alabastro. I temi iconografici rappresentati riuscivano a suscitare in me una profonda riflessione sul tema della vittoria della vita eterna sulla morte. Al centro della cupola, in un immenso cielo stellato, mi apparve in tutto il suo splendore una croce latina dorata, simbolo di Cristo Sole Nascente. Una dolcezza infinita mi riempì il cuore, mentre un rimpianto profondo si insinuava in me: il senso di aver sbagliato tutto nella mia vita, di aver sprecato occasioni ed energie per rincorrere falsi miti. Il denaro era stata la bussola che aveva guidato le mie azioni e le mie scelte, impiegando le mie conoscenze artistiche solo per appropriarmi di oggetti che appartenevano a tutta l'umanità.

Questa sensazione di fallimento mi fu ancora più chiara quando vidi Gianfranco guardare con occhi bramosi i mosaici rappresentanti gli agnelli. “Procurati una scala, finché non è ancora aperto al pubblico- mi ingiunse l’avidio trafficante d’arte - Voglio portarmi via almeno uno di quegli agnellini”. La mia presa di coscienza era stata preceduta da quelle fastidiose allucinazioni: il comparire e lo scomparire degli oggetti d’arte, la loro trasfigurazione era stata un avvertimento per me, ora ero in grado di capirlo.

Uscii nella luce, per nulla disposta a seguire gli ordini di Gianfranco, anche se non avevo assolutamente idea di cosa fare. “Ssssst “, udii un sussurro proveniente dalla mia destra. Appena svoltato l’angolo, mi ritrovai di fronte la “figura in nero”, l’uomo che prima mi era sfuggito. Si abbassò il cappuccio e, con mia grande sorpresa, riconobbi Matteo che, con gesto repentino, mi tappò la bocca con una mano. “Sta’ zitta, ascoltami attentamente, abbiamo poco tempo!”. Con lo sguardo approvai e lui abbassò la mano che mi tappava la bocca. “Abbiamo un’unica possibilità per tornare nel nostro tempo: usare l’anello magico. Io, però, te lo darò ad una sola

condizione: che tu sia disposta ad accettare le conseguenze dei tuoi sbagli”.

“Cosa dici? -ribattei io – Siamo stati complici, gli sbagli li abbiamo compiuti insieme. Anche tu sei responsabile dei furti che abbiamo fatto!”

“Ora non ho il tempo di spiegarti, ma devi fidarti di me: se tu accetti di collaborare e cambiare la tua vita, potrai essere felice. Ho io l’anello che ti ho sfilato mentre mi davi la mano per salutarmi; solo quell’oggetto permetterà a noi tre di tornare nel 1995 e solo tu puoi attivarlo. A te la scelta fra ritornare al nostro tempo o perderci per sempre nel Medioevo...”

Accettai, non avevo scelta. Matteo mi prese una mano, vi pose dentro il gioiello e la trattenne fra le sue mani, sussurrando: “Ci vediamo nella nostra epoca, ci incontriamo a Sant’Apollinare in Classe perché là ti attende una sorpresa...”

Piena di dubbi, tornai all’interno del Mausoleo, ovviamente senza scala, ma ben decisa a convincere Gianfranco a tornare nel ’95.

“Gianfranco, non ho trovato niente di simile ad una scala, ma ho trovato qualcosa di più prezioso per noi: l’anello

magico! Mentre cercavo la scala, ho visto qualcosa luccicare per terra ed era l'anello che mi era caduto.”

“Cosa facciamo ora?” Mi domandò il trafficante d'arte, per la prima volta incerto sul da farsi.

“Dobbiamo andarcene subito, fuori ci sono già delle persone che aspettano per visitare il Mausoleo. Credo sia molto più interessante dare un'occhiata ai mosaici di Sant'Apollinare in Classe, mosaici di inestimabile valore, ma per farlo dobbiamo tornare alla nostra epoca perché nel V secolo, in cui siamo ora, la Basilica di Sant'Apollinare non esiste ancora.”

Il trafficante d'arte mi diede ascolto e vidi nei suoi occhi il solito luccichio che indicava l'ingordigia di possedere un'altra opera d'arte.

Arrivati sulla strada, infilai l'anello al dito e... il paesaggio intorno a noi cominciò a vorticare, la campagna circostante si tramutò in città, i carri trainati da buoi si trasformarono in automobili. Una di queste si fermò proprio davanti a noi: un taxi che stava scaricando quattro turisti. Prima di salire sul taxi, però, mi assicurai che Matteo fosse tornato nel nostro tempo. Voltando lo sguardo, infatti, in una frazione di secondo notai la “figura

nera” sgattaiolare lontano da noi. A questo punto, io e Gianfranco chiedemmo al tassista di condurci alla Basilica di Sant’Apollinare in Classe.

Dopo poco tempo, dunque giungemmo alla basilica e l’incredibile opera che si mostrò davanti ai nostri occhi, mi lasciò a bocca aperta.

Costruita al di sopra di un’area cimiteriale in uso fino al IV secolo, fu dedicata a Sant’Apollinare, primo vescovo di Ravenna, e vi furono traslate le spoglie. Nonostante le spoliazioni subite nel corso dei secoli, conservava ancora la bellezza della struttura originaria e gli splendidi mosaici parietali e la magnifica struttura architettonica la rendevano degna di ammirazione. Lungo le navate laterali, composte da due file di dodici colonne con fusti di marmo striato del Proconneso, capitelli a foglie "mosse dal vento" e pulvini con una croce scolpita sul lato della navata, erano esposti antichi sarcofagi marmorei e frammenti di mosaico della originaria pavimentazione. La decorazione del catino absidale poteva essere una rappresentazione della trasfigurazione di Gesù. La scelta del tema era strettamente legata alla lotta all’arianesimo, ribadendo la natura divina di Gesù Cristo, negata dalla

dottrina ariana. Nella parte inferiore del catino absidale campeggiava la figura di Sant'Apollinare in atteggiamento orante, tra un gruppo di agnelli, rappresentanti gli apostoli. Sullo sfondo, invece, si estendeva un ampio prato decorato da vegetazione e animali. Negli spazi tra le finestre erano rappresentati quattro vescovi, fondatori delle principali basiliche ravennati: Ursicino, Orso, Severo ed Ecclesio.

Decidemmo di entrare subito nella basilica, Gianfranco per appropriarsi di qualche tesoro, io per capire quale fosse la "sorpresa" che Matteo mi aveva promesso.

Gianfranco si fermò ad ispezionare alcuni antichi sarcofagi lungo la navata laterale sinistra, io procedetti verso l'abside. Una sola persona era seduta al primo banco, mi avvicinai e mi sedetti anch'io per prendermi del tempo per riflettere.

“Ssssst”, il solito richiamo, mi voltai verso l'uomo seduto dall'altra parte della panca; pensavo di ritrovare Matteo e, invece... il sorriso di Roger mi dava il benvenuto. La sorpresa, la gioia e i dubbi mi piombarono addosso in un unico istante. La mia espressione interrogativa valeva più di cento domande. Ma la mia sorpresa aumentò ancor di

più quando il portale della basilica si spalancò per far entrare un gruppo di carabinieri con pistole alla mano.

Senza esitazioni, si avventarono su Gianfranco che, colto alla sprovvista, non fu in grado di reagire minimamente. Uno dei carabinieri disse: “Giovanni Franco Becchina, la dichiaro in arresto per furto reiterato di opere d’arte.”, mentre un altro carabiniere lo ammanettava.

Dopo che le forze dell’ordine ebbero portato Gianfranco al Comando, Roger ed io uscimmo dalla basilica, attraversammo la strada e raggiungemmo il parco antistante.

Seduti su una panchina, Roger cominciò a raccontarmi: come già sapevo, lui era un detective franco-americano che aveva iniziato a frequentarmi per scoprire qualcosa sui numerosi furti di opere d’arte in Francia. Egli, però, non aveva messo in conto che si sarebbe innamorato di me e in un momento di tenerezza si sarebbe lasciato sfuggire la sua vera identità. Il suo incarico, a questo punto, non poteva continuare, il ruolo di Roger era stato scoperto. Il traffico di opere d’arte intanto si allargava in più punti in Europa e, in particolare in Italia; era assolutamente necessario fermarlo.

Roger, dunque, aveva contattato il Nucleo Carabinieri Tutela Patrimonio Artistico per ottenere collaborazione ed individuare i ladri. In particolare, Roger aveva parlato con il comandante Matteo Simonini, e avevano concordato che quest'ultimo avrebbe continuato a seguirmi, ora che Roger non poteva più farlo.

Ed ecco che Matteo era apparso al mio fianco fingendosi un ladro di opere d'arte. In questo modo aveva potuto facilmente capire come e dove avrei agito, ma soprattutto a quali trafficanti mi sarei rivolta. In questo modo, il Nucleo TPA aveva scoperto la rete che si celava dietro Gianfranco.

Dopo la confessione di Roger, mi sentii presa in giro perché ero stata usata da lui e da Matteo a mia insaputa. D'altra parte, però, provavo anche un senso di liberazione, nei confronti di una vita che non mi piaceva più, e di leggerezza per essermi tolta un peso dalla coscienza.

“Cosa mi succederà adesso?”, domandai preoccupata.

Roger mi abbracciò forte e disse: “Tu ci hai permesso di arrestare il Becchina e di porre fine ad una serie di furti che da anni venivano commessi ai danni di musei, chiese e privati. Il Pubblico Ministero terrà sicuramente conto di

questo e la tua pena potrà essere tramutata in un programma di riabilitazione con un affidamento al servizio sociale. Con le tue conoscenze artistiche sarai molto più utile presso il Nucleo per la tutela dei beni artistici piuttosto che in prigione...”

Roger ed io, finalmente sinceri, ci abbracciammo mentre il nostro sguardo si posava sulla Basilica di Sant'Apollinare avvolta nel cielo rosa del tramonto.

Immagine: Mausoleo di Teodorico, Ravenna



INDICE

CAPITOLO I **RITORNO ALLE ORIGINI**

CAPITOLO II **IL RAPIMENTO DI ROGER**

CAPITOLO III **IL RITROVAMENTO DI ROGER E IL
LITIGIO DELLA COPPIA**

CAPITOLO IV **INDIETRO NEL TEMPO, CON LA
PERSONA SBAGLIATA**

CAPITOLO V **RISCOPRIRE SE STESSI**

CAPITOLO VI **L'AMORE NON SI ARRENDE MAI**

CAPITOLO VII **INTRAPPOLATI NELLA ROMA DEL
IV SECOLO**

CAPITOLO VIII **UNA SCOPERTA SCONVOLGENTE**

CAPITOLO IX **UNA VECCHIA CONOSCENZA**

CAPITOLO X FINALE N.1 **CLAIRE, SVEGLIATI,
CLAIRE!**

CAPITOLO XI FINALE N.2 **RITORNO A PARIGI**

CAPITOLO XII FINALE N.3 **LA VERITA' SOTTO
IL CIELO DEL
TRAMONTO**

**Libro di scrittura collaborativa, creato dagli alunni
della classe 2° A Liceo Scientifico C. Darwin.**

Angelo

Francesca

Vittoria

Moreno

Gabriele

Vanessa

Marta

Ginevra

Francesco

Andrea

Alessia

Martina

Fabio

Eleonora

Docenti referenti del progetto:

Ornella Capretto

Francesca Maglione